

Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII, 106/2

Tommaso di Carpegna Falconieri

Riassunto

Tommaso di Carpegna Falconieri, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma*, p. 595-640.

I sistemi onomastico e antroponimico in uso a Roma sono stati esaminati tentando di riconoscere e di distinguere le categorie sociali. È emerso in tal modo un diverso impiego del nome di battesimo e dei sistemi di identificazione a seconda dei ceti. L'evoluzione antroponimica romana si presenta come un passaggio dalla forma di designazione dell'individuo per categoria socioeconomica all'identificazione ottenuta per mezzo del patronimico. L'aristocrazia si differenzia dal resto della popolazione sia per la sua precocità nell'assumere una forma nuova, il cognome di stirpe, sia perché il sistema antroponimico di cui fa uso è del tutto aderente alle forme che si impongono via via, senza eccezioni o ripensamenti. Nel X secolo l'onomastica greca e quella di origine germanica sono molto diffuse. Sul finire dell'XI secolo la qualifica di rango è sostituita in maniera totale da forme di individuazione patrilineari. Il ceto medio, invece, ha caratteri onomastici e antroponimici più incerti, come è incerta la sua stessa composizione.

Citer ce document / Cite this document :

Carpegna Falconieri Tommaso di. Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII, 106/2. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 106, n°2. 1994. pp. 595-640;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1994.3392>

https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1994_num_106_2_3392

Fichier pdf généré le 15/09/2019

LE TRASFORMAZIONI ONOMASTICHE E ANTROPONIMICHE DEI CETI DOMINANTI A ROMA NEI SECOLI X-XII

L'evoluzione dell'antroponimia romana e laziale fu l'oggetto di un paragrafo delle *Structures du Latium médiéval* di Pierre Toubert¹. Molto recentemente Étienne Hubert ha ripreso in considerazione la materia, analizzando nel dettaglio le trasformazioni onomastiche intervenute nella città di Roma. Hubert ha evidenziato chiaramente l'evoluzione antroponimica della città, disegnando il passaggio, avutosi sul finire dell'XI secolo, da un tipo di designazione composto da nome e qualifica complementare ad un tipo di designazione a due o più elementi, nel quale i riferimenti di tipo familiare rappresentano l'assoluta maggioranza². Toubert aveva imputato l'abbandono dell'antico sistema al forte rischio che si correva, a partire da un determinato momento, di incorrere nelle omonimie, causa la drastica riduzione dello stock onomastico nel quadro di un massiccio aumento della popolazione.

La difficoltà di individuare personaggi aventi lo stesso nome fu certamente notevole, ed è, a volte, attestata direttamente dalle fonti, specialmente quando occorreva distinguere degli omonimi che appartenevano ad una stessa famiglia ed erano citati nel medesimo documento³. Il rischio di omonimia, tuttavia, non può essere assunto come unica spiegazione del

¹ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du XI^e à la fin du XII^e siècle* (Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), Roma, 1973, p. 693-703.

² É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie masculine à Rome du X^e au XIII^e siècle*, in *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne : l'espace italien*. Table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS, du Ministère de la recherche et de la technologie et de l'Université de Milan, Roma, 8 e 9 marzo 1993. L'articolo è pubblicato in questo stesso volume alle p. 573-594.

³ Esempi : *Berta, alia Berta, SSC*, c. 3, 955; *Prata communis de Crescentionem qui vocatur de Eufimia, quam et de equivoco Crescentionem qui vocatur de Episcopo*, SMVL, c. 66, 1037; *A tribus lateribus tenet Ilperinus maior et Ilperinus nepos eius*, SMVL, c. 242, 1192.

raffinamento del sistema antroponimico. In seno alle famiglie era frequente che ad un figlio fosse dato il nome di un genitore o di un avo, mentre non era impossibile che perfino fratelli o sorelle possedessero lo stesso nome⁴. In ambito cittadino romano l'omonimia poteva entrare a far parte di sistemi di identificazione di vasto respiro, i cui valori e significati ci sfuggono ancora, per le epoche trattate, quasi totalmente. I nomi ripetuti potevano dimostrare un forte radicamento ad una chiesa particolare; potevano, è il caso dei nomi di matrice greca o romana antica, permettere una identificazione del rango aristocratico e riecheggiare una memoria storica collettiva. Oppure essi potevano permettere una «mimetizzazione» di personaggi di rango non elevato che, forse per l'essere stati tenuti a battesimo da un personaggio noto, assumevano il nome di questi, dichiarandosi in tal modo implicitamente fedeli e legati da un rapporto clientelare con la famiglia dominante presso cui quel nome era di uso frequente. L'omonimia, insomma, non soltanto derivava da una cultura comune a tutta la città, e non soltanto non era evitata, ma era spesso volutamente cercata. Tutte queste considerazioni, unite al fatto che i mutamenti antroponimici conobbero uno svolgimento graduale che si svolse secondo modelli di volta in volta diversi, portano a concludere che l'evoluzione dell'onomastica non sia dovuta esclusivamente alla necessità di identificazione più esattamente gli individui. Étienne Hubert ha dimostrato che lo stock onomastico romano era già piuttosto ridotto nel X secolo, che il suo decremento ulteriore non fu particolarmente forte e che, tra la fine dell'XI secolo

⁴ Cfr. ad esempio SMVL, c. 98, 1072 : *Iohannes pictor filius Iohannis pictoris*; *Annales Camald.*, III, doc. 87, 1096; SPV, c. 31, 1103; SMN, c. 56, 1145; SMN, c. 75, 1157, SSC, c. 39, 1192. Il fenomeno di assegnare a più figli lo stesso nome fu comune in tutte le epoche ed era praticato ancora nell'Ottocento. Il nome doveva essere dato ad un figlio sopravvenuto poco tempo dopo la morte di un altro figlio che l'aveva posseduto, quasi che attraverso il nome si continuasse l'esistenza di quest'ultimo. Il nome poteva essere dato anche quando colui che già lo possedeva era solo in pericolo di vita, e la sua inaspettata guarigione dovrebbe essere la ragione per cui alla fine due fratelli si trovavano a possedere uno stesso nome. Per l'alto medioevo, tuttavia, a questa ipotesi se ne può contrapporre un'altra che conferisca al nome un'importanza molto maggiore che non in seguito, poiché il nome di battesimo espleta anche le funzioni del cognome. L'omonimia, allora, non ingenerava confusione, ma sottolineava strettamente il legame di sangue. A Roma, tuttavia, gli esempi sono rari : cfr. SSC, c. 3, 955; SMCM, c. 1, 986; *Le più antiche carte del monastero di S. Agnese sulla via Nomentana*, ed. I. LORI SANFILIPPO, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, n. s., 2-3, 1956-57, parte II, p. 65-97, c. 3, 1013; SPFLM, c. 4, 1099/1118. Quest'ultimo caso sembra dovuto piuttosto ad un errore materiale dell'estensore della carta, che avrebbe nominato due volte la stessa persona.

e il principio del XIII, cioè nel momento in cui l'evoluzione si trovava nel suo punto cruciale, i rischi di omonimia erano scarsi, per la forte presenza di nomi rari. La ragione fondamentale dei mutamenti antroponimici andava dunque ricercata essenzialmente nella contemporanea evoluzione delle strutture familiari romane.

Questo studio sui sistemi antroponimici si fonda in parte su un capitolo della mia tesi di laurea, che aveva come oggetto le strutture familiari di Roma nei secoli X-XIII⁵. La trasformazione del sistema antroponimico si mostra come uno dei chiari segnali di un importante mutamento nell'ambito delle strutture familiari, che si evolvettero verso la patrilinearità e, per l'aristocrazia, verso il lignaggio. L'assunzione sempre più massiccia dei patronimici e dei patrilineari «multipli», la comparsa dei primi cognomi, l'abbandono del matronimico e di altri sistemi di identificazione per parentela di affinità, sono da porsi in relazione con la più o meno contemporanea riassunzione dell'istituto dotale in una forma direttamente mutuata dal diritto romano giustiniano, con la perdita della possibilità goduta dalle donne e dagli ecclesiastici di ereditare dai beni paterni, con la ripresa delle figure del *paterfamilias* e del *filiusfamilias*, quest'ultimo nullatenente fino alla morte del genitore, con la costruzione delle prime torri e dei primi concentramenti urbani di beni in mano ad una sola famiglia. In una parola, con la nascita dell'agnatismo.

Scopo di questa mia relazione è il ripercorrere, usufruendo della documentazione notarile edita, le trasformazioni intervenute nell'onomastica dei ceti dominanti romani, attribuendo tuttavia ad esse un valore assoluto, slegato cioè dalla contemporanea evoluzione sociale che esse sottolineano. L'antroponomia propria della popolazione laica maschile è qui presentata distinta da quella femminile, del clero e del corpo degli esperti di legge, *scriniarii* e giudici, categorie per le quali, come spero di poter mostrare in futuro, si riscontrano delle notevoli differenze sia nei risultati evolutivi, sia nello sviluppo diacronico degli stessi.

Il tentare di riconoscere i «ceti dominanti» è un'operazione metodologicamente complessa⁶. Per i secoli X e XI, l'impiego delle qualifiche di *no-*

⁵ *La famiglia a Roma nei secoli X-XIII in base ai documenti notarili*; tesi di laurea discussa a Roma, Università degli studi «La Sapienza», anno accademico 1991-1992. Mi permetto di rimandare altresì al mio *Sistemi familiari a Roma in base ai cartari. Secoli X-XII*, seminario presentato nell'ambito delle Sessioni di studio su *La popolazione di Roma dal medioevo all'età contemporanea* organizzate dal Dipartimento di scienze demografiche dell'Università di Roma «La Sapienza», di prossima pubblicazione.

⁶ Sono pochissimi gli studi recenti sull'aristocrazia romana anteriore alla fine del XII secolo : G. ARNALDI, *Nascita, fine, reincarnazione e successive metamorfosi del*

bilis vir e di *magnificus vir* ci è di grande aiuto per distinguere coloro che appartenevano all'«aristocrazia» dagli altri abitanti di Roma, questi ultimi individuati dalla designazione complementare di *honestus* o dal ricordo del mestiere esercitato e inseriti in una categoria dai connotati ampi e imprecisi che si è voluta denominare «ceto medio»⁷. Gli appartenenti alle famiglie di gran lunga più importanti, come, nel X secolo, i Teofilatti, impiegavano anche l'antica attribuzione senatoriale di *illustris* ed il titolo di *dux*, o

Senato romano (secoli V-XII), in ASRSP, 105, 1982, p. 5-56; M. THUMSER, *Die Frangipane. Abriß der Geschichte einer Adelsfamilie im hochmittelalterlichen Rom*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 71, 1991, p. 106-163. Sulla popolazione aristocratica basso medievale di Roma sono apparsi invece alcuni studi importanti: J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Classe dominante et classes dirigeantes à Rome à la fin du Moyen Âge*, in *Storia della città*, 1, 1976, p. 4-26; H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medio Evo*, in *Storia dell'arte italiana*, vol XII (Momenti di architettura), Torino, 1983, p. 99-160; P. DELOGU, *Castelli e palazzi. La nobiltà duecentesca nel territorio laziale*, in *Roma anno 1300. Atti della IV Settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma «La Sapienza» (19-24 maggio 1980)*, a c. di A. M. ROMANINI, Roma, 1983, p. 705-713; S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita. Rappresentazioni sociali e lignaggi preminenti a Roma nel Duecento e nella prima metà del Trecento*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo-Archivio Muratoriano*, 95, 1989, p. 21-172; M. VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo Duecento «in Urbe potentes»*, in *Roma nei secoli XIII e XIV, cinque saggi*, a c. di É. HUBERT, Roma, 1993, p. 87-135; S. CAROCCI, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in *Roma nei secoli XIII e XIV, cit.*, p. 137-173; S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento* (Collection de l'École française de Rome, 181; Nuovi Studi storici, 23), Roma, 1993; M. THUMSER: *Per una terminologia della nobiltà romana nel Duecento*. Conferenza del Circolo medievistico romano tenuta presso l'École française de Rome il 27 aprile 1993. A questi studi seguono alcune monografie su singole famiglie: M. VENDITTELLI, *Note sulla famiglia e sulla torre degli Amateschi in Roma nel secolo XIII*, in ASRSP, 105, 1982, p. 157-174; M. BEVILACQUA, *Il Monte dei Cenci. Una famiglia romana e il suo insediamento urbano tra medioevo ed età barocca*, Roma-Reggio Calabria, 1988; J. COSTE, *La famiglia De Ponte di Roma (secoli XII-XIV)*, in ASRSP, 111, 1988, p. 49-73; M. THUMSER, *Zwei Testamente aus den Anfängen der stadtrömischen Familie Orsini (1232-1234, 1236)*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 68, 1988, p. 74-122; M. VENDITTELLI, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in *MEFRM*, 101, 1989/1, p. 177-272; ID., *Dal «Castrum Castiglionis» al casale di Torrimpietra. I domini dei Normanni-Alberteschi lungo la via Aurelia tra XII e XV secolo*, in ASRSP, 112, 1989, p. 115-182.

⁷ Gli unici lavori abbastanza recenti che si occupano della complessa realtà costituita dal «ceto medio» a cavallo tra XI e XII secolo sono quelli di L. MOSCATI: *Popolo e arti a Roma prima della «Renovatio Senatus»*, in *Studi romani*, 26, 1978, p. 478-502; *Alle origini del comune romano. Economia, società, istituzioni*, Napoli, 1980.

di *consul et dux*. Queste distinzioni di rango sono peraltro suscettibili di eccezioni alle quali non si riesce a dare una chiara spiegazione, così come non è certa ed univoca la logica che sottintendeva all'assegnamento delle diverse qualifiche, riservate ai soli laici, uomini e donne della città⁸. Alla fine dell'XI secolo le definizioni di rango scompaiono quasi del tutto dai documenti, e solamente gli esponenti dei maggiori lignaggi perseverano nell'uso dei titoli tradizionali, per esempio quello di *romanorum consul*, mentre gli appartenenti al «ceto medio» continuano ad essere definiti anche dal mestiere esercitato. Nel XII secolo il problema di distinguere la nobiltà dal «ceto medio» è, pertanto, imponente. Si afferma in seguito la qualifica di *dominus* che, riservata nel XII secolo ai soli appartenenti alle maggiori famiglie, discende nel Duecento la scala sociale fino a comprendere una vasta parte della popolazione. I lignaggi baronali, costituitisi nel frattempo, riadottano la formula antica di *magnificus*, o quella di *potens*⁹.

In definitiva è difficile e incerto, ma non del tutto impossibile, assegnare uno *status* sociale ad un individuo o alla sua famiglia avvalendosi del criterio della notorietà, secondo il quale esso è nobile se le carte lo tramandano come tale, appartenente invece al «ceto medio» quando esse gli assegnano una qualifica di *honestus* o di mestiere¹⁰. Saranno tuttavia necessari dei correttivi, in particolare per quel che riguarda l'esatta definizione di «ceto medio» che, per il momento, non è altro che la somma di coloro che esercitavano una professione o che si qualificavano come «onest'uomini», mentre è evidente che un notaio o un *laudabilis medicus* appartenesse ad un ambito sociale ben diverso da quello di un calzolaio o di un vasaio¹¹. Inoltre la documentazione notarile, specialmente quella del X e dell'XI se-

⁸ I personaggi di estrazione elevata definiti dal rango di *honestus* sono relativamente numerosi. Si confronti, per esempio, il doc. 492 dell'anno 927 nel Regesto Sublacense. In esso, i contraenti si sottoscrivono come *honesti*, benché siano figli di un priore della *Schola* di S. Paolo, benché il bene alienato sia rilevante, e benché tra i sottoscrittori tre si qualificano come *consul et dux*, mentre un quarto potrebbe essere addirittura Teofilatto I. Sempre nel Regesto Sublacense, doc. 85, anno 1011, troviamo menzionata una donna, *Pretia, vidua relictæ honesta femina et nobilissima*, mentre in SSCD, c. 14 e 16, 1000, una donna è detta prima *honestæ*, poi *magnifica*. Il termine *honestus*, specialmente se riferito alle donne, doveva avere già allora un senso più ampio ed articolato che non quello di esprimere la semplice individuazione del rango.

⁹ Cfr. S. CAROCCI, *Una nobiltà bipartita...*, cit., p. 76-81.

¹⁰ Cfr. M. THUMSER, *Per una terminologia della nobiltà romana nel Duecento*, cit. Alcune categorie sociali si collocano su un limite dai confini del tutto incerti: tra questi, i giudici, gli *scriniarii* e i *negotiantes*, cioè i mercanti.

¹¹ Eppure, incontriamo perfino un «calzolaio» (*sutor*) che si definisce *magnificus*: SSCD, c. 45, 1041.

colo, è fortemente selettiva verso l'alto, causa la probabile minor diffusione del contratto scritto tra le fasce inferiori della popolazione possidente, cosicché si ha l'impressione che il «ceto medio» attestato in quei secoli non comprenda in se stesso l'intera fascia dei proprietari, ma che sia costituito in gran parte da personaggi comunque ricchi e non facilmente distinguibili da coloro che sono definiti come nobili.

Quando un personaggio non porta alcuna qualifica, il problema di collocarlo esattamente nella scala sociale diventa rilevante. Una persona identificata dal solo patronimico non è ascrivibile ad un rango preciso e non è quasi mai rintracciabile genealogicamente. Neppure la menzione del solo nome di battesimo è sintomo di appartenenza ad una fascia inferiore della società, poiché il nome «singolo» è certamente utilizzato, nel X e nell'XI secolo, da appartenenti alle più importanti famiglie che, servendosi nelle sottoscrizioni, a quel tempo spesso autografe, di questa «formula humilitatis» ottenuta per non menzione del titolo e, magari, sottoscrivendosi in lettere capitali, non fanno altro che affermare con forza il loro rango: nel 1056 il conte di Tuscolo sottoscriveva semplicemente «Gregorius»¹². Ho pertanto ritenuto opportuno inserire una terza categoria di «incerti» per i quali non è stato possibile stabilire il rango. Il fatto che questa categoria aumenti a dismisura con il passare del tempo, a causa dell'affermarsi dei *nomina paterna* che sostituiscono spesso le designazioni socioeconomiche, impedisce una chiara distinzione delle categorie sociali già alla fine dell'XI secolo e si presenta pertanto come una sorta di paradosso in uno studio dell'antroponimia che intenda analizzare i mutamenti delle designazioni correlati con i ceti cittadini¹³. Una sorta di classificazione degli «incerti», da me tentata a modo di esempio per un periodo di soli cinquant'anni e su un unico fondo archivistico, si potrebbe avere osservando la posizione occupata dai testimoni nelle sottoscrizioni, in quanto, nel X e nell'XI secolo, periodo in cui sono presenti le denominazioni di rango, è possibile intravedere una piuttosto chiara disposizione gerarchica dei sottoscrittori, ove ai primi posti incontriamo gli esponenti del clero, seguiti dai «nobili» e, per ultimi, da coloro che si qualificano come *honesti* o come professionisti. Nel XII secolo il rispetto di questa gerarchia è ancora visibile chiaramente: i membri dei più alti lignaggi, portino essi o meno una qualifica di rango, sottoscrivono sempre per primi¹⁴.

¹² AL, c. 9, 1056.

¹³ Cfr. la tabella n. 2.

¹⁴ Cfr. la tabella n. 4.

La ricerca andrebbe condotta anche suddividendo i contratti a seconda del loro valore, distinguendo i beni rilevanti da quelli di minor peso economico. I secoli X e XI sono caratterizzati da un forte interesse per i beni fondiari di notevole estensione. Le carte di quel tempo si riferiscono molto spesso alla cessione di un casale o di terreni a seminativo. Si tratta di operazioni che, per la rilevanza dei beni trattati, inducono a considerare gli attori dei documenti, e spesso anche i testimoni che sottoscrissero, come appartenenti a ceti sociali dall'elevato potere economico. L'aristocrazia, dunque, è ben rappresentata, e costituisce una porzione dominante della popolazione documentata. A partire dalla seconda metà dell'XI secolo, invece, si fanno sempre più frequenti le cessioni di beni di valore ridotto, siano essi orti, vigne o case¹⁵. La documentazione relativa ai grandi domini, naturalmente, non scompare, ma si trova, nel XII secolo, ad essere quasi sommersa dai piccoli contratti di locazione, che possiamo ritenere essere stati rogati in buona misura da appartenenti a gruppi sociali non elevati. Nello stesso periodo, le donazioni pie in favore di enti ecclesiastici, piuttosto comuni nell'XI secolo e quasi sempre elargite da esponenti della fascia più ricca della popolazione, scompaiono quasi del tutto. La situazione documentaria è perciò capovolta, ed ora il ceto aristocratico, benché ancora proprietario della gran parte dei beni, si trova ad essere rappresentato in misura inferiore rispetto all'emergente ceto dei piccoli proprietari e a quello dei locatari di piccole estensioni, che è a sua volta parzialmente diverso dal «ceto medio» del X e dell'XI secolo. Questa rivoluzione nella documentazione romana del XII secolo coinvolge infatti anche la popolazione non aristocratica. Il «ceto medio», che nell'XI secolo prendeva parte ai contratti insieme ai *viri magnifici*, sembra mutare la propria fisionomia, ed essere ora in gran parte composto non più da personaggi comunque di un certo spessore, chiamati a testimoniare in atti rilevanti o proprietari di terreni a seminativo, ma da uomini di estrazione sociale più bassa. Si tratta spesso di artigiani, di contadini, di persone che prendono in locazione una piccola casa o il terreno per costruirla, di uomini, stretti ad una chiesa da un legame clientelare quasi sempre motivato dal loro essere affittuari di una proprietà di quell'ente ecclesiastico, che sottoscrivono ripetutamente nei documenti attestanti una locazione concessa ai loro pari. Questo vuol dire che il principio del XII secolo è un periodo di cerniera anche per quel che riguarda la situazione documen-

¹⁵ Sul mercato immobiliare a Roma cfr. É. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle* (Collection de l'École française de Rome, 135), Roma, 1990, spec. p. 298-357.

taria dei ceti sociali, e che pertanto, ragionando su cifre percentuali astratte, è necessario tenere in considerazione anche questo fatto quando si vogliono collocare gli «incerti». Per fare un solo esempio, la persistenza dell'uso dei matronimici nel XII secolo, che fa pensare ad una non totale assimilazione del concetto di patrilinearità, potrebbe a prima vista essere attribuita agli esponenti di tutti gli ambiti sociali, mentre è limitata agli atti nei quali sono trattati beni di non grande valore. Ciò induce a ritenere che solamente gli affittuari che compaiono in quelle carte, personaggi di rango non alto, provassero ancora delle difficoltà nell'adottare il sistema agnaticio, sistema che era già da tempo in uso presso l'aristocrazia.

Bisognerebbe infine avere una piena conoscenza della mediazione operata dai notai sulle designazioni antroponimiche, per il fatto che non solo i nomi inseriti nel corpo del documento, ma anche quelli dei sottoscrittori sono quasi sempre di mano del rogatario. In particolare, i contratti sembrano essere vergati più di una volta per gruppi omogenei di sottoscrittori. Ad un documento nel quale compaiono testimoni tutti dotati di patronimico se ne può affiancare un altro, coevo, nel quale non si ritrovano che designazioni di rango. In questo caso, dobbiamo ritenere i testimoni dei due contratti come appartenenti ad un diverso ambito sociale, oppure dobbiamo credere che il notaio abbia voluto dare coerenza al suo documento rendendo simili le designazioni antroponimiche?¹⁶.

¹⁶ Come il tenore generale della lingua dei documenti è, nel X e nell'XI secolo, piuttosto basso, così la declinazione dei nomi è spesso corrotta. Il notaio può chiamare un individuo in un modo differente da come costui si sottoscrive: nell'anno 1003, il confinante definito come *Petrus Todorese* si sottoscrisse in forma autografa come *Petrus de Teodora* (SSCD, c. 20, 1003). In seguito, la lingua dei notai migliora. I cognomi e i soprannomi, forme antroponimiche entrambe nate nel linguaggio del tempo ed entrambe spesso aliene da possibili riferimenti al «buon latino», sono allora tradotti e mutati. Osserviamo due casi: nel primo, un esponente della famiglia Frangipane sottoscrive come *Robertus Iohannis Fraiapanem, vel Fragentis Panem, dove Fragentis Panem fu* aggiunto nell'interlineo (SMN, c.36, 1116). Il secondo caso, invece, ci è offerto da quattro documenti nei quali compare lo stesso personaggio. Questi era detto, nel 1185, *Romanus Acquirensiper*, nel 1187 era *Romanus Accattalpeper*, nel 1190 era divenuto *Romanus Comparapiper* e nel 1195 era tornato *Romanus Acquirensiper* (SMN, cc. 74, 84, 126, 146). Se poniamo caso ai rogatari degli atti, ci accorgiamo che le due forme ipercorrette di *Acquirensiper* e *Comparapiper* sono di mano dello stesso scriniario, Giovanni, mentre quella di *Accattalpeper* è di un altro scriniario, Benedetto, evidentemente meno propenso del suo collega a ricreare in latino un nome che doveva suonare come Romano *Accattalopepe*. Non sappiamo in quale momento i notai romani abbiano cominciato a ragionare sulle forme antroponimiche, tentando una normalizzazione ed una mediazione che, in ogni caso, dovette essere piuttosto forte finanche nelle sottoscrizioni, solo di rado autografe. Del 1222 è un bell'esempio dell'ingresso dell'*ars notarie*, con lo studio

Per giungere ad una più chiara comprensione della condizione di un individuo e per capire in quale modo ricorrono in una famiglia i nomi di battesimo e le designazioni antroponimiche, si rendono necessarie le ricostruzioni genealogiche. Le genealogie che è possibile seguire per più generazioni appartengono, però, a famiglie dall'elevata potenza economica, in grado di rogare nel tempo un cospicuo numero di documenti o di mantenere un saldo vincolo con l'ente ecclesiastico nei cui archivi ci sono state tramandate le carte afferenti ad esse. Questo significa che è pressoché impossibile ricostruire genealogie di famiglie che non appartengano all'aristocrazia. In casi fortunati ci imbattiamo in un *munimen*, cioè in una serie più o meno estesa di documenti che riguarda una sola proprietà e che venne incorporata nell'archivio dell'ente ecclesiastico all'atto dell'acquisizione di quel bene. Tuttavia, i domini e, con questi, gli attori del documento, sono nominati, di norma, una volta soltanto, e ciò impedisce la ricostruzione dei patrimoni e delle genealogie.

La mia scelta di parlare dei ceti dominanti si fonda, insomma, su una distinzione tra categorie sociali che rimane in parte ambigua, legata alla possibilità offertaci dalla documentazione di ricostruire genealogie, patrimoni e rango sociale.

* * *

Il sistema onomastico romano era composto da nomi di diversa origine culturale. Etienne Hubert ha rilevato, già nel X secolo, la forte presenza di nomi legati al culto dei santi della tradizione occidentale. I nomi di Giovanni e di Pietro furono, in tutto il periodo da lui considerato, quelli che vennero impiegati con maggior assiduità e costanza¹⁷. Ad essi si affian-

della retorica ad essa connesso, nella *rogatio* di un documento che interessa proprio la forma di designazione di un notaio: *Benedictus qui vocatur «per antifrasi» Mirtus* (SSDS, c. 48, 1222).

¹⁷ Cfr. É. HUBERT, *Évolution générale de l'antroponymie...*, cit. Il nome di *Iohannes* era, nel XII secolo, riportato come tipico esempio per la formula di battesimo. La notte del Sabato Santo il pontefice battezzava uno, due o tre bambini, esclusivamente con i nomi di Giovanni, Pietro o Maria: *Deinde baptizat ipse pontifex unum aut duos aut tres de ipsis infantibus, Iohannem, Petrum et Mariam, et reliquos presbiter aut diaconus. Eo igitur tenente infantem, a quo suscipiendos est, talis fit interrogatio: Quis vocaris? Iohannes. Et consequenter ait baptista: Iohannes, credis in Deum (...)?* La triade Giovanni, Pietro e Maria è ripetuta poco dopo, e viene altresì affermato che tutto ciò accade a Roma: *Romae vero pontifex romanus ubi, sicut diximus, baptizat tres pueros, videlicet Iohannem, Petrum et Mariam (...)*; M. ANDRIEU, *Le pontifical au Moyen Âge* (Studi e testi, 86-90), Città del Vaticano, 1938, vol. I (XII secolo), XXXII, 24, p. 245 e vol I, XXXIII, 30, p. 246-247 (*Ordo in*

cavano nomi di origine greca, germanica e romanza, ed altri appellativi che ricordavano la tradizione di Roma imperiale.

A grandi linee si può dire che i nomi di origine greca erano in relativa maggioranza nella prima metà del X secolo, declinando poi nel corso del tempo fino alla loro quasi totale scomparsa. Essi furono «sostituiti» dai nomi propri della tradizione agiografica latina che, sempre presenti in misura rilevante, si imposero grandemente su tutti gli altri. I nomi romanzi divennero via via più frequenti nel corso dell'XI secolo, in concomitanza con la nota formula *qui vocatur*, cui seguiva spesso un soprannome,¹⁸ ed ebbero un posto di tutto rilievo nel sistema antroponimico femminile. I nomi germanici ebbero un momento di splendore tra la seconda metà del X secolo e la prima metà dell'XI. Infine, i nomi che riecheggiavano l'aureo passato di Roma rivestirono sempre carattere di rarità, e furono utilizzati con maggiore frequenza dalla popolazione aristocratica¹⁹.

Questa diversità culturale dei nomi di battesimo doveva essere ancora avvertita, almeno parzialmente, nel X secolo. L'analisi onomastica incrociata con quella dei ceti sociali permette di giungere a risultati interessanti. L'aristocrazia romana del X secolo mostra una marcata preferenza per i nomi di origine greca, quali Sergio, Giorgio, Anastasio, Stefano, Leone, Teofilatto, Gregorio, Demetrio, Sofia, Teodora : nella prima metà del X secolo un uomo o una donna nobili su due portavano un nome greco²⁰. Questi nomi erano presenti anche tra gli altri ambiti sociali, in misura lievemente minore. Si assiste quindi ad una crescita dei nomi germanici, specialmente nell'aristocrazia della seconda metà del X secolo e della prima metà dell'XI. I nomi romanzi, invece, sembrano essere stati di uso più diffuso tra il «ceto medio», e sono in crescita continua.

Sabato Sancto). Il culto dei santi titolari di tre delle quattro maggiori basiliche è dunque riflesso chiaramente nell'onomastica romana. È da notare l'assenza del nome Paolo, patrono della quarta basilica, che non è frequente tra i cittadini romani di quel periodo. La possibilità di essere battezzati dal papa poteva far sì che, anche tra l'aristocrazia, fossero impiegati molto spesso questi nomi comuni a tutto il popolo. Sul culto dei santi a Roma fino al XII secolo cfr. P. JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle* (Collection de l'École française de Rome, 26), Roma, 1977.

¹⁸ Cfr. É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie...*, cit.; A. MANCINI, *Osservazioni e contributi allo studio dell'onomastica medievale*, in *Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della classe di scienze morali e storiche*, fasc. 11-12, serie VII, vol. III, 1942, ripubbl. in estratto nel 1943, p. 6-7.

¹⁹ Cfr. la tabella n. 1.

²⁰ Cfr. P. TOUBERT, *Le structures...*, cit., p. 697.

Tabella 1

**EVOLUZIONE GENERALE DEL SISTEMA ONOMASTICO
MASCHILE E FEMMINILE LAICO**

Secolo X – prima metà secolo XI (951 individui)

Fonti : Santa Maria in Via Lata, Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Santi Domenico e Sisto, Santa Maria Nova, San Pietro, San Silvestro in Capite

Anni 905-950
(42 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Nomi greci	10	45,4	4	36,3	1	11,1	15	35,7
Nomi «latini»	8	36,3	5	45,4	5	55,5	18	42,8
Nomi «romani»	0	0	0	0	0	0	0	0
Nomi romanzi	0	0	0	0	2	22,2	2	4,7
Nomi germanici	4	18,1	2	18,1	1	11,1	7	16,6
TOTALE	22	52,3	11	26,1	9	21,4	42	100

Anni 951-975
(70 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Nomi greci	10	29,4	3	33,3	5	18,5	18	25,7
Nomi «latini»	7	20,5	5	55,5	5	18,5	17	24,3
Nomi «romani»	4	11,7	0	0	0	0	4	5,7
Nomi romanzi	3	8,8	0	0	5	18,5	8	11,4
Nomi germanici	10	29,4	1	11,1	12	44,4	23	32,9
TOTALE	34	48,5	9	12,8	27	38,5	70	100

Anni 976-1000
(337 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Nomi greci	29	22,3	21	28,7	27	20,1	77	22,8
Nomi «latini»	42	32,3	20	27,3	51	38	113	33,5
Nomi «romani»	7	5,3	3	4,1	5	3,7	15	4,4
Nomi romanzi	11	8,4	20	27,3	20	14,9	51	15,1
Nomi germanici	41	31,5	9	12,3	31	23,1	81	24
TOTALE	130	38,5	73	21,6	134	39,7	337	100

Anni 1001-1025
(113 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Nomi greci	2	10,5	5	15,1	11	18	18	15,9
Nomi «latini»	8	42,1	17	51,5	31	50,8	56	49,5
Nomi «romani»	2	10,5	1	3	1	1,6	4	3,5
Nomi romanzi	1	5,2	4	12,1	7	11,4	12	10,6
Nomi germanici	6	31,5	6	18,1	11	18	23	20,3
TOTALE	19	16,8	33	29,2	61	53,9	113	100

Anni 1026-1050
(389 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Nomi greci	10	17,2	19	17,2	18	8,1	47	12
Nomi «latini»	11	18,9	44	40	78	35,2	133	34,1
Nomi «romani»	4	6,8	4	3,6	10	4,5	18	4,6
Nomi romanzi	10	17,2	25	22,7	72	32,5	107	27,5
Nomi germanici	23	39,6	18	16,3	43	19,4	84	21,5
TOTALE	58	14,9	110	28,2	221	56,8	389	100

L'uso elitario dell'onomastica greca aveva forse un carattere di volontarietà : ancora nel X secolo i *proceres* romani mantenevano degli stretti rapporti con Bisanzio, sia direttamente, sia attraverso la mediazione delle città bizantine dell'Italia meridionale²¹. Non è da escludere, quindi, che

²¹ Sono ricordati alcuni matrimoni e tentativi di matrimonio tra i Teofilatti del X secolo, la casa imperiale bizantina e la famiglia dei duchi di Napoli : Teodora moglie di Teofilatto è stata sempre presentata dalla storiografia come una principessa bizantina; Teodora III fu data in moglie a Giovanni duca di Napoli; si tentò di unire in matrimonio una sorella di lei con l'Imperatore Romano Lecapene, e Alberico II con una principessa bizantina, ma entrambe le imprese fallirono. Cfr. P. BREZZI, *Roma e l'Impero medievale (774-1252)* (Storia di Roma, X), Bologna, 1947, p. 118. A Roma non erano impiegati titoli bizantini, come quello di ipato, presente invece a Gaeta. È possibile però che un titolo tipico dell'area bizantina fosse scivolato nell'onomastica romana fino a diventare una sorta di prenome. Si tratta del suffisso calò, che poteva essere scritto tanto unito al nome, quanto separato. Esempi : *Reg. Subl.*, doc. 93, a. 963 (*Caloleo*); *Reg. Subl.*, doc. 120, 967 (*Calo Iohannis, Kalo*

l'impiego di nomi greci volesse non solo suggerire un motivo di eleganza, confermato dall'impiego dei caratteri greci in talune sottoscrizioni, ma che fosse anche sintomatico del perdurare di un vero e proprio legame culturale con il mondo bizantino²². Oltre a collocare l'aristocrazia romana in un'area di gusto e di influenza bizantini, l'onomastica greca permetteva, forse, di «riconoscere», e quindi di fornire una connotazione di gruppo ai certamente non numerosi maggiorenti romani di allora. Osserviamo il ricorrere dei nomi nelle generazioni dei Teofilatti nella prima metà del X secolo : Teofilatto aveva sposato Teodora. I loro figli avevano ripetuto i nomi greci dei genitori : Teofilatto e Teodora, mentre una terza figlia, ben nota, portava una forma ipocoristica per Maria allora molto in uso : Marozia²³. Nello stesso periodo, una coppia dal nome di Teofilatto e di Teodora, certamente imparentata con la linea principale dei Teofilatti, aveva avuto due figli, Sergio e Bonifacio. Nel 936, una donna della nobiltà romana, Teodora, era figlia del duca Leone e di Cristidule, *qui Antiochia vocatur*²⁴. La ripetizione e la trasmissione di nomi greci era, in queste famiglie, quasi totale, e probabilmente era comune alla popolazione aristocratica, della quale è impossibile ricostruire le genealogie. Se si confrontano i nomi che contraddistinguevano le maggiori famiglie con quelli dei Papi che a quelle famiglie dovevano appartenere e con i nomi dei duchi bizantini di Napoli, si scopre che erano gli stessi²⁵.

Iohanne); SSCD, c. 2, 987 (*Kalopetro greco*), SMVL, c. 26, 1004 (*Campo Kaloleoni*). Negli *Annales Camald.*, I, doc. 51, anche il soprannome è greco : *Leo filio Calojannis Monopodi*.

²² Esempi : SMVL, c. 4, 950; c. 5, 965; c. 6, 972. Cfr. A. PETRUCCI e C. ROMEO, *Scriptores in Urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia medievale*, Bologna, 1992, cap. VI : «Il testo negato : scrivere a Roma tra XI e XII secolo», p. 132. Cfr. anche le sottoscrizioni greche nel *Codex diplomaticus Cajetanus*, c. 5, 839, c. 12, 866. Per le sottoscrizioni greche a Napoli cfr. F. LUZZATTI-LAGANÀ, *Le firme greche nel ducato di Napoli*, in *Studi medievali*, III serie, XXIII, 1982, fasc. II. Naturalmente, i greci che vivevano a Roma erano sentiti e riconosciuti come stranieri : *Kalopetro greco*, SSCD, c. 2, 987; *Nicolaus grecus*, SMN, c. 34, 1108.

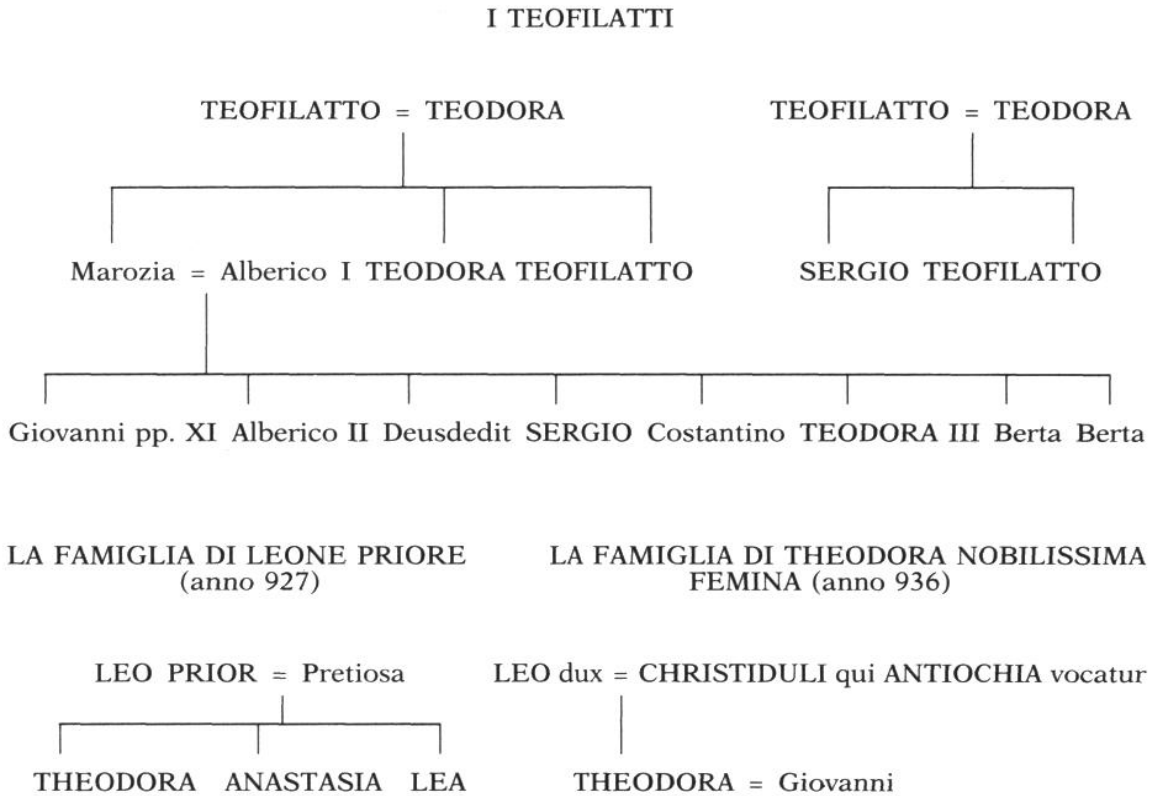
²³ Cfr. ad esempio il *Reg. Subl.*, doc. 117, a. 953 : *Domna Maria venerabili diacona qui Marozia vocatur*.

²⁴ SPV, c. 4, 936. La stessa coppia costituita da Leone e Cristidule si ritrova nel *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis*, ed. G. ZUCCHETTI, *Regesta chartarum Italiae*, 11 e 17, Roma, 1913 e 1922, doc. 280, a. 960. Un altro esempio di uso quasi esclusivo di onomastica greca presso due gruppi parentali si ritrova nel *Reg. Subl.*, doc. 62, a. 927. Cfr. le genealogie nn. 1, 2 e 3.

²⁵ I nomi dei papi della prima metà del X secolo sono i seguenti : Benedetto IV, Leone V, Sergio III, Anastasio III, Landone, Giovanni X, Leone VI, Stefano VIII, Giovanni XI, Leone VII, Stefano IX, Marino II, Agapito II. I duchi di Napoli dal 755 (anno dell'indipendenza da Ravenna) al 1002 furono : Stefano II, Gregorio II, Teofi-

Genealogie nn. 1, 2, 3*

I nomi greci nell'aristocrazia romana della prima metà del X secolo



* I nomi di origine greca sono stampati in maiuscolo

Tuttavia, la già non marcata distinzione culturale ottenuta attraverso l'uso di nomi greci si perdette nel terzo quarto del X secolo, nel momento in cui si immisero molti nomi di origine germanica, anche e specialmente tra l'aristocrazia. L'aristocrazia romana manteneva ancora uno stretto contatto con la cultura bizantina, ma non ne rispecchiava più la tradizione onomastica: un uomo, che si sottoscrisse nel 972 in una scorretta lingua latina ma in caratteri greci, si chiamava Azzo²⁶. Nell'anno 1002, Stefano *de*

latto II, Antimo, Stefano III, Bono, Leone, Andrea II, Gregorio III, Sergio II, Atanasio, Gregorio IV, Giovanni II, Marino I, Sergio III, Giovanni IV, Sergio IV.

²⁶ SMVL, c. 6, 972.

Augusto, prefetto di Roma, sottoscrisse un documento servendosi ancora dei caratteri greci e di una lingua latina con desinenze greche :

ΣΤΕΦΑΝΟ ΠΡΕΦΕΝΤΥΟΣ ΥΟΡΒΗ ΡΟΜΕ²⁷

La generazione dei Teofilatti successiva ai figli di Teofilatto e di Teodora mostra un forte cambiamento. Marozia aveva sposato in prime nozze Alberico marchese di Camerino, di origine franca. L'immissione culturale dall'esterno è evidente : i loro figli, otto, portavano rispettivamente tre nomi germanici, due latini, due greci, uno derivato dalla classica romanità²⁸. La generazione dei figli di Alberico è emblematica dell'affermarsi di un gran numero di nomi di origine germanica in seno all'aristocrazia romana. Naturalmente non è pensabile che il mutamento onomastico fosse avvenuto ovunque in seguito ad una immissione di personaggi «stranieri» in seno alle famiglie come era stato il caso di Alberico per i Teofilatti, poiché la popolazione anche aristocratica delle aree vicine impiegava già da tempo, e spesso, nomi di radice germanica. La presenza di nomi germanici è più forte tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo, proprio nel momento in cui Roma è più direttamente interessata da una politica imperiale che vede l'Imperatore stesso, e quindi la sua corte di personaggi d'oltralpe, risiedere in città anche per periodi relativamente lunghi. Ma è anche e specialmente il momento in cui risulta più difficile stabilire se un grande proprietario sia di nascita romana o meno, poiché i documenti di allora interessano solo raramente beni posti entro le mura di Roma e, pertanto, potevano appartenere anche a personaggi estranei alla città. La seconda metà del X secolo è il periodo in cui l'aristocrazia romana comincia ad entrare in contatto con diverse zone del Lazio, prima fra tutte, per ciò che ci interessa, la longobarda Sabina, con una conseguente commistione culturale che, sebbene ci sfugga totalmente, potrebbe aver avuto proprio nel mutamento onomastico un suo modo di manifestarsi. Infine, la perdita di peso politico subita dai principi bizantini dell'Italia meridionale e quindi la necessità di ricercare nuovi modelli cui riferirsi, potrebbe aver favorito un nuovo orientamento onomastico, molto più simile, ora, alle zone circosvicine che non al mondo bizantino meridionale. I nomi di origine greca diventano, dalla seconda metà del X secolo, sempre più rari, ed anche i Papi smettono di farne uso²⁹. Quando, in un'epoca di poco posteriore, alcuni patronimici

²⁷ SSCD, c. 19, 1002.

²⁸ Cfr. la genealogia n. 1.

²⁹ Dei dieci papi che pontificarono dall'anno 956 all'anno 1002, solamente Gre-

cominceranno a radicarsi in forma di cognome, neppure uno sarà di origine greca. Fatto salvo il nuovo e parziale interesse nei confronti dell'onomastica germanica, a partire dalla seconda metà del X secolo l'aristocrazia romana, e con essa tutta la popolazione, non sembra più attribuire un valore culturale qualificante al tipo di nome che utilizza. Nell'anno 993, quattro fratelli che abitavano nella città di Porto si chiamavano Teobaldo, Teofilatto, Amato e Benedetto. Erano, questi, quattro nomi bene auguranti ma appartenenti a culture diverse. Probabilmente, i nomi di Teobaldo e di Teofilatto, l'uno germanico, l'altro greco, erano avvertiti come simili³⁰.

L'aristocrazia si distingueva dal «ceto medio» per un uso parzialmente più ripetuto di nomi tradizionali romani e per un contemporaneo minor impiego di nomi di derivazione romanza. Le qualifiche di *nobilis* e di *magnificus* e, poco dopo, l'assunzione dei *nomina paterna*, sembravano essere sufficienti a riconoscerle il proprio status sociale. Singole famiglie utilizzavano nomi particolari e li ripetevano nelle generazioni. Ma, tranne in alcuni casi, come quello di Tolomeo presso i conti di Tuscolo, non erano nomi estranei al resto della popolazione³¹. Di converso, la popolazione romana impiegava spesso nomi ricorrenti nelle grandi famiglie, come quello di Crescenzo. I grandi personaggi della politica europea non erano presenti che raramente nell'onomastica romana: se Ottone era un nome relativamente diffuso, Enrico era quasi assente. Nel XII secolo comparvero i nomi di Filippo e di Roberto, ma erano inconsueti. Alcuni nomi, altrettanto rari, rispecchiavano le mutazioni istituzionali intervenute. Se i nomi presi dalla romanità classica avevano sempre riecheggiato gli imperatori romani, Adriano, Ottaviano, Augusto, Costantino, un uomo che si sottoscrisse nel 1184 portava invece un sonoro appellativo repubblicano, Catilina, chiaro manifesto della coscienza politica di colui che lo aveva fatto battezzare con quel nome, forse negli anni della *Renovatio Senatus*³².

gorio V portava un nome greco. Si annoverano invece quattro Giovanni, tre Benedetto, un Dono ed un Silvestro. Ad eccezione dei nomi di Gregorio e di Leone, che conobbero una fortuna durevole anche nei secoli successivi e che erano comunque legati alle figure occidentali di san Gregorio Magno e di san Leone Magno, le serie di papi dal nome greco si esauriscono con Sergio IV (1009-1012) e Stefano X (1057-1058).

³⁰ SSCD, c. 16, 993.

³¹ Cfr. P. TOUBERT, *Les structures...*, cit., p. 698-699.

³² SPV, c. 68, 1184. *La Renovatio Senatus* si ebbe nell'anno 1143.

Le particolarità propriamente onomastiche non solo dell'aristocrazia, ma, più in generale, di tutta la popolazione romana, si perdono nel corso del XII secolo³³. È il trionfo dei nomi dei santi. L'onomastica greca è ormai ridotta a pochi appellativi dalla forte tradizione occidentale: Stefano, Leone, Gregorio. Molti nomi germanici non stupirebbero più neppure oggi: Bernardo, Guglielmo, Guido, Ranieri... Alcuni nomi inconsueti ci informano dell'impatto che ebbero sulla cultura dei cittadini romani le *Chansons de geste*: tali le coppie di nomi *Flos* e *Biancofiore*, *Rolando* e *Olivieri*³⁴. Il nome di Saraceno, relativamente diffuso, era forse legato alle crociate o a un pellegrinaggio.

Dall'analisi delle poche genealogie ricostruite e dei patronimici multipli, che da soli costituiscono una sorta di coscienza genealogica del personaggio che ne faceva uso, possiamo ritenere che la ripetizione dei nomi nell'ambito di una stessa famiglia fosse un fenomeno diffuso in ogni tempo e presso tutti gli ambiti sociali, con una frequenza massima nel caso delle famiglie aristocratiche. Ricorrevano i nomi dell'avo, dello zio, dello stesso padre³⁵. I Teobaldi, potente lignaggio che dominava su numerosi castelli della zona a nord di Roma, sono ricordati nell'arco di sei generazioni, dove ogni generazione orizzontale è praticamente identica alle generazioni verticali. I fratelli, cioè, portavano quasi esclusivamente i nomi del padre, del nonno o del bisnonno, e solamente un nome non fu ripetuto³⁶. Non altrettanto accadeva nella famiglia di Sasso macellaio: su dieci persone che si susseguono nell'arco di tre generazioni, il nome ripetuto identico è solamente uno, ed è comune ad uno zio e a suo nipote³⁷.

³³ Cfr. É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie...*, cit.

³⁴ Questo rapporto tra onomastica e cultura letteraria è stato studiato a più riprese. Cfr. la bibliografia proposta da P. AEBISCHER, *Rolandiana et Oliveriana. Recueil d'études sur les chansons de geste* (Publications romanes et françaises, 92), Ginevra, 1967.

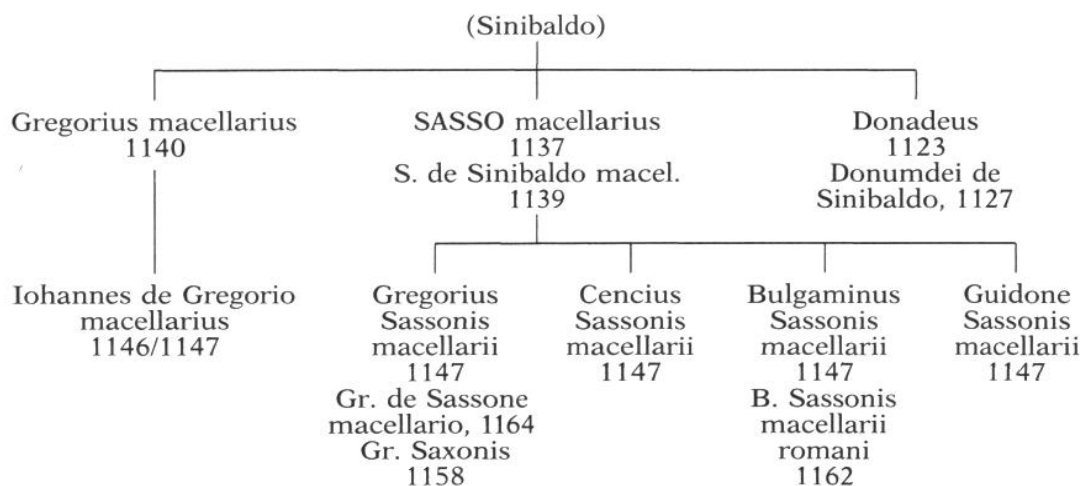
³⁵ Si confronti ad esempio la lapide di Crescenzo e di Mizina senatrice: *Nomine praeclaro pat. eius dictus eodem*, in V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma, 1869-1884, 14 voll., vol. I, p. 115.

³⁶ Cfr. la genealogia n. 5.

³⁷ Cfr. la genealogia n. 4. Sasso macellaio, la cui genealogia è stata ricostruita anche da L. MOSCATI nel suo *Popolo e arti a Roma prima della «Renovatio Senatus»*, cit., non doveva essere tuttavia un personaggio secondario nella società romana del XII secolo, poiché la *domus Saxonis macellarii* è ricordata nel *Liber censuum*, II, p. 300, come uno dei luoghi costeggiati dalla processione papale del lunedì di Pasqua, e pertanto doveva trattarsi di un edificio ben noto e distinguibile dagli altri, dunque di elevato valore e posseduto da un uomo ricco.

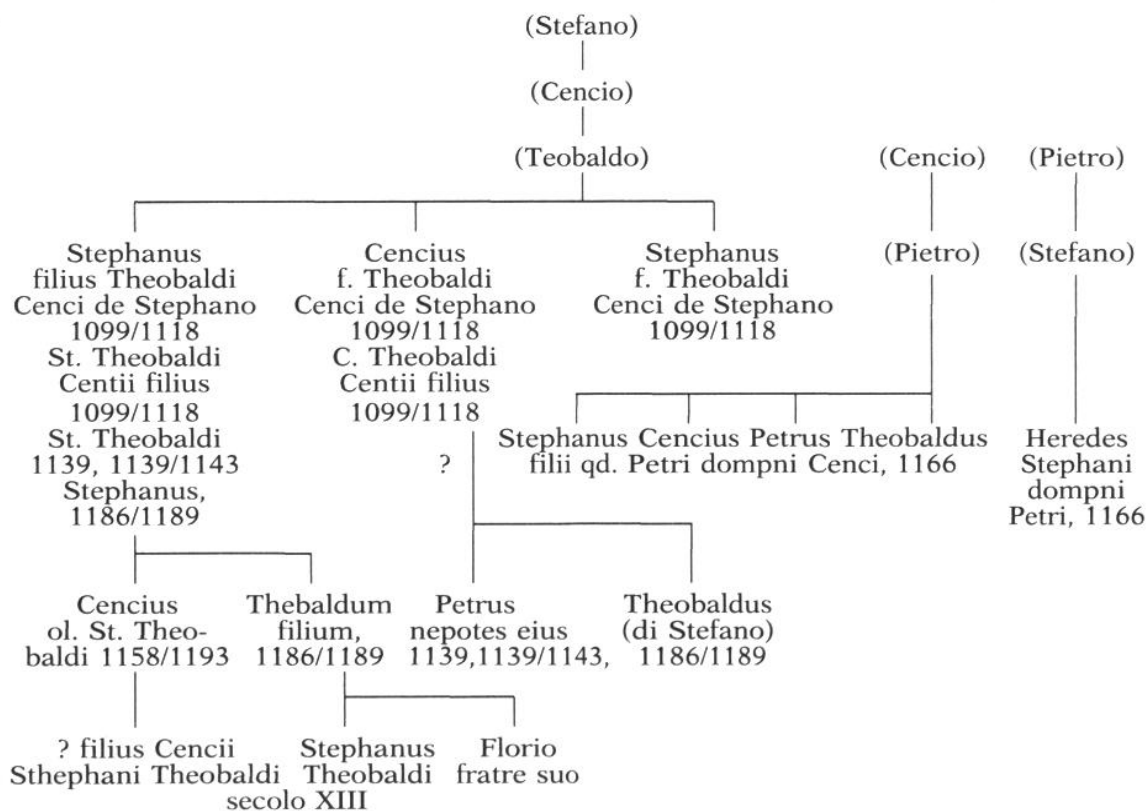
Genealogia n. 4

I patronimici e il mantenimento della qualifica di mestiere del padre:
la famiglia di Sasso macellaio



Genealogia n. 5

Ripetizione estrema dei nomi di battesimo e patronimici multipli:
I Teobaldi (secc. XI-XII)



* * *

Étienne Hubert ha rilevato una variazione sostanziale nell'uso dei sistemi di individuazione della persona per designazione familiare nei secoli dall'XI al XIII³⁸. Le forme di individuazione per parentela, rare nel X secolo, aumentano fortemente nel corso dell'XI, trovando il loro momento di massima frequenza nel trentennio 1070-1100, quando coloro che se ne servono raggiungono una cifra collocabile al settanta per cento sul totale degli individui³⁹. In seguito le designazioni familiari calano, per posizionarsi intorno alla cifra del cinquanta per cento, una quota che manterranno per tutto il XII secolo. La maggioranza di esse è data dai patronimici, ma i matronimici ne formano una quota tutt'altro che secondaria. La loro crescita è proporzionale alla contemporanea diminuzione delle qualifiche socioeconomiche, tanto da poter quasi pensare ad una sostituzione tra le differenti forme, che tuttavia coesistono per un lungo periodo. L'aristocrazia ed il «ceto medio» non si distinguono tra di loro per una maggiore o minore precocità nell'impiego delle designazioni familiari: lo sviluppo evolutivo è simile. Semmai, è proprio l'aristocrazia ad avere un leggero ritardo. La differenza tra i due ceti è invece avvertibile nella frequenza con la quale le qualifiche vengono impiegate in sostituzione delle qualifiche socioeconomiche. A partire dall'ultimo quarto dell'XI secolo, infatti, gli esponenti della nobiltà romana abbandonano del tutto le proprie qualifiche di rango, mentre il titolo di *honestus* e le designazioni di mestiere sopravvivono ancora nel XII secolo, spesso non accompagnate da alcun tipo di riferimento familiare. Allo stesso modo, mentre dalla fine dell'XI secolo i «nobili» non adoperano più i matronimici e il nome «singolo», questi sono ancora molto presenti nella rimanente popolazione. Il significato di questo sfalsamento tra le due categorie sociali è piuttosto chiaro: se, da un lato, l'aristocrazia ha visto nel nuovo sistema antroponimico un mezzo equivalente al precedente per affermare il proprio rango e, ora, attraverso l'uso quasi esclusivo di patronimici, si dichiara come *lignagère*, non altrettanto è accaduto presso l'intera popolazione, che non ha compiuto pienamente il ciclo evolutivo antroponimico poiché non ha neppure portato a termine il passaggio verso l'agnatismo⁴⁰.

³⁸ Cfr. É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie*, cit.

³⁹ Il dato è confermato anche da una mia indagine analoga condotta sul cartario di SS. Cosma e Damiano. I *nomina paterna* sono usati più spesso nelle sottoscrizioni, che se prese da sole danno cifre più alte di quelle di quelle stabilite da Étienne Hubert per la totalità dei nominativi.

⁴⁰ Cfr. la tabella n. 2.

Tabella 2

EVOLUZIONE DELLE DESIGNAZIONI FAMILIARI NELLE SOTTOSCRIZIONI
 Seconda metà del X secolo, primo venticinquennio del XIII secolo
 (1253 individui)

Anni 951-1000
 (69 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Referenze non familiari	23	76,6	3	42,8	15	46,8	41	59,4
Patronimici	4	13,3	2	28,8	11	34,3	17	24,6
Matronimici	2	6,6	1	14,2	2	6,2	5	7,2
Patronimici multipli	1	3,3	1	14,2	3	9,3	5	7,2
Altri riferimenti familiari	0	0	0	0	1	3,1	1	1,4
TOTALE	30	43,4	7	10,1	32	46,3	69	100

Fonti : Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Santa Maria Nova, Santa Prassede, Archivio Liberiano, San Pietro, San Silvestro in Capite, Sant'Alessio sull'Aventino.

Anni 1001-1025
 (48 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Referenze non familiari	6	50	9	64,2	13	59,9	28	66,6
Patronimici	4	33,3	2	14,2	6	27,2	12	25
Matronimici	0	0	0	0	1	4,5	1	2
Patronimici multipli	1	8,3	0	0	1	4,5	2	4,1
Altri riferimenti familiari	1	8,3	3	21,4	1	4,5	5	10,4
TOTALE	12	25	14	29,1	22	45,8	48	100

Fonti : Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Santa Maria Nova.

Anni 1026-1050
(140 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Referenze non familiari	11	44	25	56,8	28	39,4	64	45,7
Patronimici	10	40	12	27,2	18	25,3	40	28,5
Matronimici	1	4	4	9	13	18,3	18	12,8
Patronimici multipli	1	4	2	4,5	8	11,2	11	7,8
Altri riferimenti familiari	1	4	1	2,2	4	5,6	6	4,2
Cognomi	1	4	0	0	0	0	1	0,7
TOTALE	25	17,8	44	31,4	71	50,7	140	100

Fonti : Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Santa Maria Nova.

Anni 1051-1075
(180 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Referenze non familiari	3	25	26	60,5	27	21,6	56	31,1
Patronimici	2	16,6	10	23,3	59	47,2	71	39,5
Matronimici	1	8,3	4	9,3	16	12,8	21	11,7
Patronimici multipli	4	33,3	0	0	18	14,4	22	12,2
Altri riferimenti familiari	0	0	3	6,9	5	4	8	4,4
Cognomi	2	16,6	0	0	0	0	2	1,1
TOTALE	12	6,7	43	23,9	125	69,4	180	100

Fonti : Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Santa Maria Nova.

Anni 1076-1100
(97 individui)

	Aristocrazia		Ceto medio		Incerti		TOTALE	
		%		%		%		%
Referenze non familiari	0	0	11	91,6	16	18,8	27	27,8
Patronimici	0	0	1	8,3	34	40	35	36,1
Matronimici	0	0	0	0	10	11,8	10	10,3
Patronimici multipli	0	0	0	0	20	23,5	20	20,6
Altri riferimenti familiari	0	0	0	0	5	5,9	5	5,2
Cognomi	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	0	0	12	12,4	85	87,6	97	100

Fonti : Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Santa Maria Nova.

Anni 1101-1125
(62 individui)

	TOTALE	
		%
Referenze non familiari	20	32,3
Patronimici	20	32,3
Matronimici	8	12,9
Patronimici multipli	7	11,3
Altri riferimenti familiari	5	8,1
Cognomi	2	3,2
TOTALE	62	100

Fonte : Santa Maria Nova.

Anni 1126-1150
(107 individui)

	TOTALE	
		%
Referenze non familiari	32	29,9
Patronimici	41	38,3
Matronimici	12	11,2
Patronimici multipli	17	15,9
Altri riferimenti familiari	3	2,8
Cognomi	2	1,9
TOTALE	107	100

Fonte : Santa Maria Nova.

Anni 1151-1175
(164 individui)

	TOTALE	
		%
Referenze non familiari	73	44,5
Patronimici	44	26,8
Matronimici	13	7,9
Patronimici multipli	19	11,6
Altri riferimenti familiari	5	3,0
Cognomi	10	6,1
TOTALE	164	100

Fonte : Santa Maria Nova.

Anni 1176-1200
(254 individui)

	TOTALE	
		%
Referenze non familiari	130	51,2
Patronimici	77	30,3
Matronimici	8	3,1
Patronimici multipli	26	10,2
Altri riferimenti familiari	7	2,8
Cognomi	6	2,4
TOTALE	254	100

Fonte : Santa Maria Nova.

Anni 1200-1225
(132 individui)

	TOTALE	
		%
Referenze non familiari	58	43,9
Patronimici	46	34,8
Matronimici	2	1,5
Patronimici multipli	22	16,7
Altri riferimenti familiari	1	0,8
Cognomi	3	2,3
TOTALE	132	100

Fonte : San Sisto.

La denuncia della filiazione materna o paterna era comune già nel X secolo, ed anzi, quando si voleva individuare con maggior precisione l'attore di un negozio, venivano spesso ricordati sia il nome del padre che quello della madre di questi. La menzione della paternità e della maternità, tuttavia, era limitata alle sole parti principali, mentre era inesistente nelle sottoscrizioni, spesso autografe fino al 1030 circa. Nelle sottoscrizioni, infatti, il concetto di essere «figlio di una coppia» non esisteva e, qualora si utilizzasse un sistema di individuazione per legame di parentela, ci si riferiva ad un solo individuo. Nelle sottoscrizioni più antiche, i *nomina paterna* erano formati in due modi. O il sottoscrittore ricordava il nome del suo genitore rendendo quest'ultimo all'ablativo preceduto dal *de*, oppure si serviva del

termine di raccordo *filius*. L'uso del primo sistema dimostra chiaramente che l'uso di qualificarsi con il nome di un genitore nacque non per mediazione notarile, ma in seno ad un linguaggio parlato che, per determinare il complemento di specificazione, preferiva una forma romanza e vicina all'italiano odierno piuttosto che il genitivo semplice latino⁴¹. L'impiego del termine *filius* seguito dal genitivo rivela invece la volontà di rendere chiaramente identificabile la persona in questione, a fronte di una situazione in cui non era rarissima la designazione di un individuo mediante parentela collaterale o di affinità. Si poteva infatti essere «fratello di», «cognato di», «genero di», «nipote di»⁴².

A partire dalla seconda metà dell'XI secolo, contemporaneamente ad un miglioramento generale del tenore degli atti, i notai presero a registrare i *nomina paterna* degli attori e dei sottoscrittori servendosi anche del genitivo semplice. Coesistevano dunque tre sistemi. Quel che è molto interessante da notare è che la nuova forma «contratta» di patronimico, se non sostituì mai completamente la forma data dal *de* più l'ablativo, si impose invece a quella caratterizzata dall'impiego di *filius*. Da un rapido controllo operato sui sottoscrittori delle carte di SS. Cosma e Damiano e di Santa Maria Nova per il secolo XI, del solo fondo di Santa Maria Nova per il XII, si è constatato che il genitivo semplice apparve nel quarto venticinquennio dell'XI secolo ma non si affermò fino agli anni compresi nel primo venticinquennio del XII secolo, mentre sul finire di quello stesso secolo arrivava

⁴¹ In SSCD, c. 87, 1079, due sottoscrittori utilizzano addirittura la forma «di»: *Iohannes di Matilda, Iohannes di Cossuto*. È presente anche la preposizione articolata; es.: SMVL, c. 24, 1000: *Gorgi della Iacona*; SSCD, c. 63, 1062: *Atriano de lo Papa*. Anche la formula *qui vocatur*, utilizzata come raccordo tra nome e soprannome e piuttosto frequente nella prima metà dell'XI secolo, contiene in sé precise tracce di una «tradizione parlata» parallela a quella scritta, propria del notaio.

⁴² Es.: SSCD, c. 13, 993; SMN, c. 5, 1018; SSCD, c. 25, 1020; SSCD, c. 31, 1028; SMN, c. 7, 1028; SMN, c. 13, 1042; SMN, c. 16, 1055; SMN, c. 19, 1062; SMN, c. 20, 1063; SSCD, c. 62, 1061; SMN, c. 26, 1081; SMN, c. 27, 1085; SMN, c. 33, 1104; SMN, c. 35, 1110; SMVL, c. 132, 1106; SMN, c. 38, 1119; SMN, c. 41, 1123; AL, c. 15, 1130; SMN, c. 108, 1175. Le qualifiche di genero, cognato o nipote di qualcuno, non erano date quando quel qualcuno era parte attiva o presente all'atto. Al contrario, questi suoceri, cognati e zii erano quasi sempre assenti dalla carta. Si trattava dunque di un vero e proprio sistema di identificazione. Nel XII secolo, invece, sopravvisse solamente la forma «fratello di». Questa era tuttavia radicalmente diversa dalla forma di designazione precedente, poiché la persona della quale ci si qualificava come fratello era sempre colei che aveva sottoscritto immediatamente prima. A Roma ritroviamo anche un unico caso di sottoscrizione per «padre di»: *Gregorius opifex, pater Iohannis Bonis*, SPr, c. 8, 1060.

Tabella 3

ANTROPONIMIA MASCHILE. EVOLUZIONE DELLA CATEGORIA IIb
(nome accompagnato da designazione socio-professionale) seconda metà del X secolo,
primo venticinquennio del XIII secolo (1252 individui)

Anni 951-1100

Scansioni cronologiche	951 1000		1001 1025		1026 1050		1051 1075		1076 1100	
		%		%		%		%		%
Totale categoria IIb	26	37,6	15	31,2	36	25,7	29	16,1	11	11,3
Aristocrazia	23		6		11		3		0	
%/Tot. categoria IIb	88,4%		40%		30,5%		10,3%		0%	
Ceto medio	3		9		25		26		11	
%/Tot. categoria IIb	11,5%		60%		69,4%		89,6%		100%	
TOTALE delle sottoscr.	69	100	48	100	140	100	180	100	97	100

Fonti : cf. tabella 2.

Anni 1101-1225

Scansioni cronologiche	1101 1125		1126 1150		1151 1175		1176 1200		1201 1225	
		%		%		%		%		%
Totale categoria IIb	6	9,6	5	4,6	9	5,4	29	11,4	14	10,6
Aristocrazia	0		0		0		0		2	
%/Tot. categoria IIb	0%		0%		0%		0%		14,2%	
Ceto medio	6		5		9		29		12	
%/Tot. categoria IIb	100%		100%		100%		100%		85,7%	
TOTALE delle sottoscr.	62	100	107	100	164	100	254	100	132	100

Fonti : cf. tabella 2.

a costituire oltre l'ottanta per cento dei casi. Viceversa, la forma in *filius* cominciò a calare nella seconda metà dell'XI secolo, e scomparve quasi del tutto già nel secondo venticinquennio del XII secolo. La distanza che separa questo nuovo modo di indicare le persone dall'antico è grande. Ora, infatti, la discendenza da un genitore non ha più bisogno di essere resa esplicita, perché è evidente agli occhi di tutti. Il nome paterno, non più correlato al nome del figlio mediante il termine esplicativo *filius*, diviene parte integrante del nome del figlio, con il quale forma un unico concetto. A partire dagli stessi anni il patronimico, in qualunque forma fosse, prese piede sempre di più⁴³.

I matronimici conobbero, nel tempo, queste tre forme ortografiche, ma con una differenza notevole rispetto ai patronimici. Difatti, la forma costituita dal *de* più ablativo è stata sempre e in ogni epoca quella che ha largamente sopravanzato le altre. È piuttosto difficile spiegare le ragioni di questa particolarità. Forse il matronimico ottenuto mediante l'uso del *de* più l'ablativo non permetteva casi di non chiara comprensione, poiché per individuare una persona tramite parentela femminile non si sarebbe ricorsi ad una donna che non fosse la madre. Così, l'uso del *de* più l'ablativo avrebbe avuto come sola possibile spiegazione la denuncia di una discendenza diretta da una donna, cioè il suo essere un matronimico. Alcune eccezioni potrebbero confermare la regola ma anche, vista la scarsità di documentazione, dimostrarne l'infondatezza⁴⁴.

Non si può imputare la presenza dei matronimici, forte nell'XI secolo, al rinnovato odio nei confronti degli ecclesiastici concubinari che avrebbe portato i loro figli a tacere l'ascendenza paterna e a dirsi discendenti di una donna⁴⁵. La curva dei matronimici procede infatti in modo pressoché parallelo a quella della denuncia esplicita di essere figlio di un ecclesiastico: se nella prima metà dell'XI secolo essi ammontano a circa il trenta per cento dei casi di uso di *nomina paterna*, l'ascendenza dichiarata da parte dei figli di ecclesiastici, benché in misura decisamente minore, è tuttavia anch'essa piuttosto presente. Nella seconda metà dell'XI secolo e nel

⁴³ Cfr. la tabella n. 5.

⁴⁴ In SMVL, c. 129, 1104, apr. 1, sottoscrive un *Benedictus genero de Maria de Berno* (leggi *Benizo*), che in SMVL, c. 131, 1104, ago 1, sottoscrive come *Benedicto de Maria de Berno* (leggi *Benizo*). È evidente che il testimone utilizzava, nel secondo caso, un vero e proprio matronimico, pur essendo legato alla donna da un legame di affinità. Allo stesso modo, in SMVL, c. 263, 1199, sottoscrisse un *Iohannes vir Aldride*. L'uomo non era noto per il suo essere «figlio di», ma per il suo essere «marito di», a meno che quel *vir* non stesse per *vir honestus/ magnificus*.

⁴⁵ È la tesi di D. HERLIHY, *Land, Family and Women in Continental Europe*, in *Traditio*, 18, 1967, p. 89-120.

Tabella 4

TENTATIVO DI CLASSIFICAZIONE DEGLI «INCERTI» TRA LE SOTTOSCRIZIONI

Anni 1101-1150
(146 individui)

Scansioni cronologiche	1101-1125				1126-1150				
	Primi, secondi e terzi sottoscrittori		da quarti a noni sottoscrittori		Primi, secondi e terzi sottoscrittori		da quarti a noni sottoscrittori		
		%		%		%		%	
Riferimenti non familiari	3	12	10	35,7	14	26,9	10	29,3	24
Patronimici	13	52	7	25	28	53,8	12	29,2	40
Matronimici	3	12	5	17,8	2	3,8	8	19,5	10
Patronimici multipli	3	12	4	14,2	7	13,4	9	21,9	16
Altri riferimenti familiari	1	4	2	7,1	0	0	2	4,8	2
Cognomi	2	8	0	0	1	1,9	0	0	1
TOTALE	25	100	28	100	53	100	41	100	93

Fonti : Santa Maria Nova.

XII secolo, invece, sia i matronimici, sia le dichiarazioni di discendere direttamente da un membro del clero, diminuiscono di pari passo, fino quasi a scomparire. Se il matronimico fosse stato da porre in relazione con la volontà di non dichiarare la paternità da parte del figlio di un ecclesiastico, ne avremmo riscontrato un aumento considerevole, specialmente dopo la Riforma Gregoriana, cioè negli anni terminali dell'XI secolo. Anche l'utilizzo massiccio dei matronimici, dunque, ha come spiegazione una mutata concezione delle genealogie. Nel X e nella prima metà dell'XI secolo, l'attore era spesso individuato sia dalla paternità che dalla maternità: non era dunque «figlio di un solo genitore», ma di una coppia. Nel XII secolo, invece, l'attore era quasi sempre individuato da suo essere figlio di un uomo. Il fatto che i matronimici fossero così presenti nel corso dell'XI secolo, tanto nel testo degli atti che nelle sottoscrizioni, permette di ipotizzare che il concetto di patrilinearità incontrò una certa difficoltà nell'affermarsi. La riduzione di matronimici evidenziata da Etienne Hubert per il XII secolo sembra corrispondere in pieno al contemporaneo affermarsi della forma del patronimico in genitivo semplice. Ora, i matronimici del XII secolo, quasi esclusivamente in uso presso ceti non elevati, non conobbero che molto parzialmente la trasformazione antroponimica in genitivo semplice, il che non fa che confermare l'ipotesi per cui il matronimico rappresentava, nel XII secolo, un sistema di identificazione sopravvissuto alle epoche precedenti in maniera solo residuale e in una fascia ben determinata della popolazione, sia per la sua forma antroponimica «antica», sia per la sua mancata corrispondenza con il forte cambiamento in senso agnatico della società romana di quel tempo⁴⁶.

Un discorso analogo a quello fin qui presentato a proposito dei patronimici può essere formulato per i casi, frequenti in misura costantemente crescente a partire dagli anni trenta dell'XI secolo, di quei patronimici che, oltre a ricordare il nome del padre, si strutturano nella forma di una catena genealogica fino ad arrivare a comprendere il nome del nonno e quello del bisnonno, in casi rarissimi quello del trisnonno ed oltre⁴⁷. Questi patronimici «multipli» comprendono, al loro sorgere, anche nomi femminili, sem-

⁴⁶ Anche le forme di sottoscrizione «genere di e «cognato di», interessanti un legame di parentela per affinità che collega l'individuo alla famiglia della moglie, seguono lo stesso sviluppo. Nei primi anni dell'XI secolo ne fanno uso anche personaggi di dichiarata nobiltà, sono limitate al ceto medio nella seconda metà dell'XI secolo, e scompaiono quasi totalmente nel XII secolo.

⁴⁷ SSC, c. 65, 1210: *Mathias filius olim Leonardi Stephani Pauli Leonis*. Cfr. É. HUBERT, *Évolution générale de l'anthroponymie...*, cit., che fornisce le cifre percentuali della presenza di questi patronimici *en chaîne*.

pre collocati al secondo posto, quello dell'ava. In seguito, essi diventano una catena di nomi esclusivamente maschili, dimostrando in tal modo l'affermarsi di una coscienza genealogica patrilineare⁴⁸. Sembra che i patronimici multipli si ritrovino con maggiore assiduità quando i personaggi, benché da me catalogati come incerti perché non portano titoli, sottoscrivono per contratti di notevole importanza nei quali sono certamente presenti membri della nobiltà. Così, nel 1216, ritroviamo nell'ordine un sottoscrittore con quattro patronimici, quindi un Frangipane, che adopera il cognome, e altri due personaggi con patronimico doppio⁴⁹. Anche la famiglia dei Teobaldi, che sembra non conoscere il cognome, fa un uso costante e logico di patronimici multipli⁵⁰. Le ricostruzioni genealogiche permetteranno di aggiungere nuovi dati. Per il momento, non mi sembra azzardato il pensare che la catena dei patronimici fosse presente innanzitutto tra i ceti elevati della popolazione e che sia scesa via via fino a comprendere, nel Duecento avanzato, una gran parte degli abitanti di Roma. La catena genealogica, che non sorpassava mai il limite della quarta generazione, non era molto estesa⁵¹. La ragione potrebbe essere data da una sorta di normalizzazione operata dai notai, ma si può ipotizzare anche una vera e propria scarsità di memoria dovuta alla mobilità sociale e, insieme, all'acquisizione del cognome da parte delle maggiori famiglie che, servendosene, non avevano più bisogno di dichiarare la loro illustre ascendenza : il cognome poteva essere avvertito come un condensato di nobiltà.

* * *

La «data di nascita» dei cognomi ha subito ampie oscillazioni, e nulla è di essa più incerto. Da un primo momento in cui si tendeva a considerare come cognome un qualsiasi epiteto posto accanto al nome di battesimo si è passati all'esagerazione opposta. Oggi, per la città di Roma, si tende a non considerare cognomi le appellazioni anteriori al XII secolo, ma ci si sente molto più sicuri se ci si inoltra nel Duecento e nel Trecento. In realtà, le fa-

⁴⁸ Solo in un caso abbiamo una discendenza esclusivamente femminile : SAA, c. 61, 1281, rinnovo della locazione di terre ad Albano e all'Ariccia a Stefania e Boniza figlie di Agnese della fu Alfania. Cfr. anche SSCD, c. 35, 1029 : *Eredes Mariae de Silvia*.

⁴⁹ SSCD, c. 36, 1216.

⁵⁰ Cfr. la genealogia n. 5.

⁵¹ Ad Amalfi i patronimici di alcuni sottoscrittori portano la memoria genealogica addirittura alle sette generazioni precedenti. Cfr. M. DEL TREPPO e A. LEONE, *Amalfi medievale*, (Biblioteca di studi meridionali, 5), Napoli, 1977, il capitolo «La nobiltà dalla memoria lunga», p. 89-120.

miglie aristocratiche romane si stavano consolidando nella loro struttura patrilineare e *lignagère* già nel corso dell'XI secolo, e perciò nulla impedì loro di assumere un cognome, segno incontestato dell'esistenza del lignaggio⁵². Ma i cognomi medievali, compresi quelli romani, erano cangianti, vale a dire che la loro struttura ortografica era mutevole. Poteva essere costituita da un *de* più l'ablativo, come da un ablativo semplice, da un nominativo semplice, da un genitivo semplice o da una locuzione ripetuta più o meno identica, come *Filii de Ursa*, gli Orsini del Duecento. Le forme che conobbero maggior diffusione e che sole tra tutte non possono dare adito a confusione, ovvero quelle formate dal nominativo plurale o dal *de* più l'ablativo plurale, non compaiono a Roma prima del XII secolo. Ma questo non significa, come dicevamo, che non vi fossero cognomi. Il problema maggiore consiste nel saperli distinguere dai semplici patronimici, soprannomi o toponimi. Il sistema che si dovrebbe applicare per determinare se ci sia stato un uso del cognome consiste fondamentalmente nel ricostruire la genealogia nelle sue svariate menzioni antroponimiche, e quindi verificare se, ad un certo momento, un qualche personaggio fino ad allora noto attraverso il patronimico o la catena di patronimici, cominci a servirsi, in posizione diversa, dell'elemento che precedentemente chiudeva la fila, cioè se «salti» un passaggio generazionale adottando il nome o il soprannome di un avo come elemento accessorio del suo nome⁵³. Così, il figlio di *Iohannes Sardus de Leo de Petrus de Imperato* si sottoscrisse come *Cencio vir magnificus filio quondam Iohannes de Imperato*, saltando i nomi del nonno e del bisnonno ed aggiungendo a quello di suo padre il nome comune a tutta la stirpe, *de Imperatore*. Lo stesso fece *Romanus filius Leoni de Petro de Imperato*, che in un'altra carta è detto *Romanus filius Leonis ex Imperato*, dove l'uso della particella «ex» è un chiaro segnale della coscienza di adottare il nome comune a tutto il lignaggio⁵⁴.

Come il patronimico è, dalla fine dell'XI secolo, la forma antroponimica di gran lunga più usata dall'aristocrazia romana, così la grande maggioranza delle famiglie di Roma trae l'origine del proprio cognome da un patronimico. Per non proporre che qualche esempio, la città annovera Cre-

⁵² Oltre alle genealogie dei Crescenzi o dei Teofilatti, anche alcune epigrafi dell'XI secolo nelle quali ricorre la parola *stirps* ci informano della transizione verso una struttura familiare patrilineare. Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. II, n. 1034, p. 337, a. incerto (XI secolo) : + *Nobilis hoc Stephani clauduntur ossa sepulchro clara de stirpe qui genitricis erat (...)*; *ibid.*, vol. X, n. 541, p. 322, anno 1074 : (...) *Ille sprevit mundum clara de stirpe oriundus (...)*.

⁵³ Cfr. P. TOUBERT, *Les structures...*, cit., p. 702.

⁵⁴ SMN, c. 15, 1052; SPV, c. 23, 1066; SMN, c. 23, 1070/1071; SMN, c. 25, 1075.

scenzi, Teobaldi, Obicioni, Boboni, Ylperini, Bulgamini, Gulferami, de Ocilenda, Foschi de Berta, Annibaldi, Stefaneschi, Alberteschi, Cenci, Massimi, Mattei. I Pierleoni derivano il loro cognome da un doppio patronimico⁵⁵. Altre famiglie prendono il cognome da un luogo : de Tuscolana, de Insula, Sant'Eustachio, de Ponte, Arcioni, Colonna. Altre ancora da un soprannome, Curtabraca, Boccamazza, Frangipane; altre da una carica : de Imperatore, de Iudice, de Papa, Paparoni, Papareschi, Conti. Il fatto che le ricostruzioni genealogiche siano possibili soltanto per le famiglie dell'aristocrazia costringe a formulare l'ipotesi che soltanto esse abbiano fatto uso di cognomi, mentre questo non è del tutto certo. Bisognerebbe riuscire a seguire per diverse generazioni una famiglia di semplici proprietari e verificare se anch'essa abbia preso a fare uso del cognome. Ma, qualora accada che una famiglia sia abbastanza ricca e longeva da permettere la sua analisi per un periodo superiore alle tre generazioni, cosa ci impedisce di affermare che essa non sia o non sia divenuta anche nobile? In definitiva, abbiamo a che fare con il problema della coscienza dinastica dei ceti medi, i quali, non possedendo beni molto rilevanti, non mostrando interesse a mantenerli nell'ambito di una consorteria, non avendo ragioni militari di coesione tra i rami della famiglia, e dunque non esercitando una politica di lignaggio propria delle famiglie aristocratiche, dovevano possedere una memoria genealogica inferiore a queste ultime : non avvertivamo la necessità di possedere un cognome né, tantomeno, avevano la possibilità di servirsi di lunghe catene di patronimici. Il patronimico era per loro un «cognome generazionale», che durava quanto la vita dell'individuo che lo portava.

A questa lunga premessa possono seguire solamente pochi dati relativi all'affiorare dei cognomi. L'apparizione dei cognomi nella città di Roma, non certo la loro diffusione, sembra essere stata precoce⁵⁶. I cognomi sono quasi del tutto assenti avanti la metà dell'XI secolo. Quelli dei «Crescenzi» e dei «Teofilatti», infatti, sono soltanto ricostruzioni operate dagli storici che non affondano nella realtà documentata, mentre il «cognome» de *Tuscolana*, portato dai conti di Tuscolo e conosciuto sin dal 999, non potrà

⁵⁵ Tra i primi Pierleoni c'è variazione tra l'uso del patronimico semplice e del doppio patronimico che si radicherà come cognome, pur essendo scritto quasi sempre come doppio nome : i due fratelli Alberico e Beneincasa si chiamavano : *Albericus filius Petri Cice*, SSCD, c. 56, 1051; *Benecasa Perleoni*, SSCD, c. 70, 1069, *Albericus Petri Leonis Cice* : V. FORCELLA, *Iscrizioni...* cit., vol. VI, n. 5, p. 19, a. 1102.

⁵⁶ Cfr. P. TOUBERT, *Les structures...*, cit. p. 700-703, che ritrova i primi cognomi tra i *domini castrorum* del Lazio solamente nell'ultimo quarto del XII secolo.

mai dirsi un vero e proprio cognome, per il suo essere proprio di una casa comitale che lo utilizza come predicato del titolo, anche se quest'ultimo può essere sottinteso.

Nel 1022, a Sutri, abbiamo l'esempio di un soprannome comune a due fratelli, che potremmo interpretare come una prima forma di nome familiare : *eredes Iohannes et Petrus germani qui appellantur Grifoni*⁵⁷. Il primo cognome certamente in uso a Roma è proprio quello dei *de Imperatore*, almeno dagli anni Quaranta dell'XI secolo⁵⁸. Nella seconda metà dell'XI secolo, appaiono altri cognomi celebri, appartenenti ai più alti lignaggi romani : Frangipane, Papani, Pierleoni. Anche un personaggio, certamente nobile e ricco ma di una famiglia del tutto ignota, portava un cognome già nel 1069 : *Gerardus de Maccii*⁵⁹.

Nel 1104 un suddiacono di alto rango, proveniente da Albano e che stava per fare il suo ingresso nel clero di Santa Maria Nova, ci informa del suo essere *de genealogia que dicitur Dimidia Maza ex sparte patris et ex sparte matris Carucini*⁶⁰. L'uso della parola genealogia e, più ancora, la sua conoscenza dei «nomi di famiglia» tanto di suo padre che di sua madre, ci convincono del fatto che a quel tempo il cognome stava diffondendosi negli ambienti aristocratici. Ed è da rilevare a questo punto la notevole concordanza di date tra il nascere dei cognomi e la diffusione massiccia del patronimico, entrambi elementi che dimostrano la trasformazione patrilineare della società romana. Ma non tutti adoperavano il cognome. Se i Frangipane sembrano fare un uso costante del loro nome di famiglia, i «Teobaldi», dei quali abbiamo già ricordato la sorprendente ripetizione dei nomi di battesimo, non lo possiedono affatto, e continuano a tramandarsi la loro lunga memoria genealogica attraverso le catene di patronimici⁶¹.

Nei primi decenni del XII secolo il biografo dei papi Pasquale II e Gelasio II utilizza i cognomi di alcuni lignaggi anche senza accostarli ai nomi di singoli personaggi. Il lignaggio è rappresentato nel suo agire comune, ed il cognome non è più esclusivamente un'aggiunta al nome di battesimo, ma può vivere ormai di una vita sua propria, slegata dalle singole esistenze, astratto nella sua capacità di definire il lignaggio. Così, i

⁵⁷ SSCD, c. 26, 1022.

⁵⁸ Sui *de Imperatore* e sul loro essere probabilmente gli antenati dei Frangipane, cfr. M. THUMSER, *Die Frangipane...*, cit. L'autore fornisce una genealogia documentata alla p. 162.

⁵⁹ SSCD, cc. 69 e 70, 1069. Cfr. *infra*, Lista di alcune forme antroponimiche...

⁶⁰ SMN, c. 33, 1104.

⁶¹ Cfr. la genealogia n. 5.

Fraiapanes ricevono ambasciatori, sono tutti empì e tutti atterriti da un avvenimento; i *Buccapecorini* e i *Bovesci* accorrono in armi, vengono arse le *domus Corsorum*⁶². Sul finire del secolo, il futuro cardinale Cencio Papeschi costruisce un vero e proprio gioco di parole tra il suo cognome, *Papae*, ed il suo essere nipote di Innocenzo II⁶³.

Tra la metà e la fine del XII secolo appaiono i cognomi anche in seno a famiglie della piccola aristocrazia urbana, Mellini, Arcioni, *de Cerronis*, *de Ocilenda*, *de Siccis*, o tra famiglie che più tardi sarebbero divenute molto importanti : Boccamazza, Sant'Eustachio⁶⁴. In quello stesso periodo, una contrada ed una chiesa sono già dotate di nome gentilizio, e gli esponenti della famiglia che hanno dato loro il nome si battezzano con il nome del santo cui la chiesa è dedicata, Nicola⁶⁵.

Nel Duecento, infine, possiamo ritenere che tutte le famiglie aristocratiche possiedano un nome di famiglia. Dalla fine del secolo e specialmente nel Trecento, molti tra i maggiori proprietari danno il loro nome alle chiese su cui esercitano il giuspatronato e ai luoghi che abitano, che fortificavano e che sbarrano in caso di guerra. Compare il Monte dei Cenci, la contrada *Turris de Comitibus*, la contrada *de Cerronibus*, la parrocchia di S. Martino *de Mardonibus*, la contrada *de Amatiscis*, la contrada *Buccamaçorum*⁶⁶.

È tuttavia necessario sottolineare che l'uso del cognome non era ancora costante nei documenti. Infatti, il servirsi di un cognome presso

⁶² Cfr. *infra*, Lista di alcune forme antroponimiche...

⁶³ Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. VI, n. 1060, ante 1185.

⁶⁴ Cfr. *infra*, Lista di alcune forme antroponimiche...

⁶⁵ Si tratta della chiesa di San Nicola *de Arcionibus*, che è nominata per la prima volta nel 1163 : SSC, c. 26, 1163. Nel 1161 si sottoscrive un *Nicolaus de Arcionibus*, SMN, cc. 80 e 83, 1161. Il campo *de Arcionibus* compare in SSC, c. 33, 1173. L'inserirsi dei cognomi nella topografia urbana comincia in quegli anni a condizionare anche la storiografia. Così, tra la seconda metà del XII secolo e i primi anni del successivo, il curialista di origine inglese Gregorio rifiuta le antiche leggende formatesi intorno al nome del palazzo dei Cornuti e lo identifica semplicemente con il cognome della *familia* che vi aveva risieduto nell'antichità : *set alii, quibus magis credendum arbitror, dicunt Cornutos quandam familia fuisse qui illud palacium aedificaverunt*. MAGISTER GREGORIUS, *De mirabilibus Urbis Romae*, in *Codice topografico della città di Roma*, a c. di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Fonti per la Storia d'Italia, 81-88-90-91), Roma 1940-1953, vol. 90, p. 155.

⁶⁶ Cfr. M. BEVILACQUA, *Il Monte dei Cenci*, cit., p. 16-22; É. HUBERT, *Espace urbain*, cit., p. 365-368; S. PASSIGLI, *Urbanizzazione e topografia a Roma nell'area dei Fori imperiali tra il XIV e il XVI secolo*, in *MEFRM*, 101, 1989/1, p. 273-325, p. 313-314; H. BROISE e J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari...*, cit., p. 120.

famiglie aristocratiche che pure lo possedevano non era ancora sistematico nella Roma del pieno Quattrocento⁶⁷.

* * *

In conclusione, è necessario compiere ancora un lungo lavoro, mirante innanzitutto a tentare di definire compiutamente quali fossero le categorie sociali di Roma ed a fornire una metodologia utile alla loro distinzione. In questo senso, lo studio dell'onomastica e dell'antroponimia riveste il doppio valore di scopo e di mezzo. È necessario infatti l'incrocio dei dati offerti dalle analisi dell'evoluzione delle forme antroponimiche e delle ricostruzioni genealogiche.

Fatto salvo il periodo di «confusione» della prima metà dell'XI secolo, caratterizzato dall'uso della formula *qui vocatur* ed evidenziato da Etienne Hubert, l'evoluzione antroponimica romana si presenta come un passaggio abbastanza lineare dalla forma di designazione dell'individuo per categoria socioeconomica all'identificazione ottenuta tramite parentela, fino allo stesso tipo di identificazione nel quale, tuttavia, il nome paterno, singolo o in serie genealogica, sopravanza di gran lunga le altre forme di designazione e si distingue da esse per essere collegato immediatamente al nome dell'individuo attraverso la sua declinazione in genitivo semplice. Schematizzando secondo i parametri stabiliti dal gruppo di ricerca di Tours, possiamo ridurre il tutto ad una formula che vede la trasformazione del modello IIB in modello IIA, e di quest'ultimo in modello IIIA1⁶⁸. Il primo passaggio è evidente nell'ultimo quarto dell'XI secolo, mentre il secondo è massiccio nel venticinquennio successivo, e si può dire abbastanza stabilizzato sul finire del secolo XII. A causa del tramonto pressoché totale del sistema di denominazione per attribuzione socioeconomica e in mancanza di genealogie, ho preferito non distinguere i ceti sociali del dodicesimo secolo. Non potendo riconoscere la nobiltà che nel momento in cui essa porta un cognome noto, si avrebbe infatti una forte percentuale di aristocratici col cognome a fronte della quasi totale assenza di aristocratici facenti uso di altri riferimenti, tanto da farci pensare, osservando le tabelle, che tutti gli aristocratici portassero il cognome, mentre non era affatto così. È evidente, tuttavia, che tutti i cognomi ricostruiti appartengono a famiglie dell'aristocrazia. Allo stesso modo, il «ceto medio» è riconoscibile

⁶⁷ Cfr. M. BEVILACQUA, *Il Monte dei Cenci*, cit., p. 12.

⁶⁸ *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, a c. di M. BOURIN, Tours, 1990, p. 11-12.

soltanto quando impiega una designazione di mestiere. Le poche famiglie non aristocratiche che ho potuto ricostruire, che portano spesso il patronimico, non rappresentano alcun valore percentuale in rapporto con l'intero ceto, e non sono altro che quelle ricostruibili genealogicamente, pertanto senza alcun nesso con l'effettiva consistenza della documentazione. Senza contare che, come dicemmo, i personaggi che ricorrono molte volte e dei quali si può ricostruire la genealogia sono sempre sospettati di appartenere all'aristocrazia.

Per quanto riguarda il XII secolo si può dunque dire, empiricamente, che il patronimico e il doppio patronimico erano certamente diffusi tra tutti i ceti, mentre il matronimico era quasi assente dalle famiglie aristocratiche. Viceversa, il cognome si ritrova soltanto tra gli aristocratici. La grande maggioranza di questi cognomi dell'XI e del XII secolo non deriva da un patronimico consolidato in una forma definitiva, quanto piuttosto dal nome di un luogo, di una carica o dal soprannome di un personaggio. Considerando che, in epoche più tarde, i cognomi erano spesso evidentemente derivati da veri e propri patronimici, cioè dai nomi di battesimo dei fondatori dei lignaggi, e che le genealogie della seconda metà del XII secolo sono ancora difficili da seguire, si può sospettare che una buona parte di quelli che consideriamo, in mancanza di altri riscontri, semplici patronimici, fossero già dei veri e propri cognomi.

La nobiltà sembra differenziarsi dal resto della popolazione non tanto per una maggiore precocità di assunzione di una forma «nuova», che si manifesta solo con il cognome, quanto per una sua molto più totale aderenza alle forme che via via si impongono. Nel X secolo l'impiego dell'onomastica greca, poi di quella germanica, è molto frequente. Nel X e nell'XI secolo la qualifica di rango è espressa molto spesso. Sul finire del secolo, questa è sostituita in maniera totale, e non da una generica designazione di tipo familiare, ma esclusivamente dal patronimico, dal patronimico multiplo o dal cognome, cioè da un sistema di individuazione patrilineare.

La distinzione tra due sole categorie sociali è del tutto insufficiente. Il «ceto medio» è difatti un universo di situazioni radicalmente diverse, che si evolve nel tempo secondo schemi non del tutto lineari. Nel X secolo, la qualifica di *honestus* e la dichiarazione di esercitare una professione, ovvero i due parametri attraverso i quali definiamo appunto questo ceto, non sembrano presentarci una situazione diversa da quella che ritroviamo per l'aristocrazia. Gli *scriniarii*, o i fonditori di bronzo, che si qualificano come «onesti», possiedono un sistema antroponimico simile a quello in uso presso la «nobiltà», caratterizzato da un impiego frequente di nomi di origine greca e da una precoce assunzione dei *nomina paterna*. Nel corso dell'XI secolo, invece, assistiamo ad un «peggioramento» del rango di coloro che

abbiamo voluto definire semplicemente come «onest'uomini». Si avverte sempre più forte il divario tra costoro e gli appartenenti all'aristocrazia. Il «ceto medio» subisce una sorta di involuzione. Essendo professionisti, i suoi esponenti continuano ancora per lungo tempo ad essere definiti dal mestiere esercitato, sia esso accompagnato dal patronimico o meno. Spesso, il sistema antroponimico dato dalla semplice dichiarazione del mestiere esercitato, torna a sostituire il patronimico⁶⁹. Il matronimico è ancora abbastanza frequente. Ma non è una vera e propria evoluzione rallentata quella che il «ceto medio» ha subito. Questa sorta di involuzione, che nel XII secolo porta la frequenza di designazioni familiari ad una cifra inferiore al cinquanta per cento del totale contro il settanta per cento della fine dell'XI secolo, sembra dovuta essenzialmente alla forte immissione, documentata dalla non rilevanza dei contratti, di personaggi di rango più basso, che poco hanno a che vedere con quel «ceto medio» del X e dell'XI secolo che tanto somigliava all'aristocrazia.

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

Principali abbreviazioni e sigle

- AL *Le Carte dell'Archivio Liberiano dal sec. X al XV*, ed. G. Ferri, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 27, 1904, p. 147-202 e 441-459; 28, 1905, p. 23-39; 30, 1907, p. 119-168.
- ASRSP *Archivio della Società romana di storia patria*.
- Annales Camald.* *Annales Camaldulenses Ordinis sancti Benedicti*, ed. G. B. Mittarelli, A. Costadoni, Venezia, 1765-1773, 9 voll.
- Liber censuum* *Le Liber censuum de l'Église romaine*, ed. P. Fabre e L. Duchesne, Parigi, 1899-1952, 3 voll.
- Liber pontificalis* *Le Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, Parigi, 1955-1957, 3 vol.

⁶⁹ Del resto, questo non può sorprendere. Finché l'indicazione della professione sarà sufficiente ad individuare un personaggio, non si sentirà il bisogno di ricorrere ad altro. È quanto accadeva normalmente anche per gli uomini di legge e per gli ecclesiastici.

- MEFRM *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge – Temps modernes.*
- MGH *Monumenta Germaniae historica*
- Reg. Farf. *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, ed. I. Giorgi e U. Balzani, Roma, 1879-1888, 5 voll.
- Reg. Subl. *Il Regesto Sublacense dell'XI secolo*, ed. L. Allodi e G. Levi, Roma, 1885.
- SAA *Regesto dell'Abbazia di S. Alessio all'Aventino*, ed. A. Monaci, in ASRSP, 27, 1904, p. 351-398; 28, 1905, p. 151-200 e 395-449.
- Sen. Rom. F. BARTOLONI, *Per la storia del Senato Romano nei secoli XII e XIII*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo-Archivio Muratoriano*, 60, 1946, p. 1-108.
- SMN *Tabularium S. Mariae Novae ab ann. 982 ad ann. 1200*, ed. P. Fedele, in ASRSP, 23, 1900, p. 171-237; 24, 1901, p. 159-196; 25, 1902, p. 169-209; 26, 1903, p. 21-141.
- SMVL *Ecclesiae S. Mariae in via Lata tabularium*, ed. L. M. Hartmann e M. Merore, Vienna, 1899-1905, 3 voll.
- SPFLM *Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal sec. XI al XV*, ed. B. Trifone, in ASRSP, 31, 1908, p. 267-313; 32, 1909, p. 29-106.
- SPr *Tabularium S. Praxedis*, ed. P. Fedele, in ASRSP, 27, 1904, p. 27-78; 28, 1905, p. 41-114.
- SPV *Le antiche carte dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano*; ed. L. Schiaparelli, in ASRSP, 24, 1901, p. 393-496; 25, 1902, p. 273-354.
- SSC *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, ed. V. Federici, in ASRSP, 22, 1899, p. 213-300 e 489-538; 23, 1900, p. 67-128 e 441-447.
- SSCD *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, secoli XI-XII*, ed. P. Fedele, in ASRSP, 21, 1898, p. 459-534; 22, 1899, p. 25-107 e 343-487. Ristampa con premessa, appendice e indice di P. PAVAN (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 1), Roma, 1981.
- SSDS *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, ed. C. Carbonetti (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 4), Roma, 1987.

LISTA DI ALCUNE FORME ANTROPONIMICHE CHE SI VANNO TRASFORMANDO IN COGNOMI

SECOLI XI E XII

Questa lista non ha alcuna pretesa di completezza. La prima volta nella quale si sospetta l'utilizzo di un cognome vero e proprio è scritta in maiuscoletto.

Arcioni :

Stefanus Petri de Arcione, AL, c. 15, 1130;
Nicolaus Arcionis, SMN, c. 80, 1161;
Nicolaus DE ARCIONIBUS, SMN, c. 83, 1161;
S(anctus) Nicolaus DE ARCIONIBUS, SSC, c. 26, 1163; Sancto Nicolao ARCIONUM, *Liber censuum*, Catalogo di Cencio Camerario, vol. I, p. 300 e segg., n. 197, 1192 ca;
In regione Trivii in campo DE ARCIONIBUS, SSC, c. 33, 1173;
Tedelgarius DE ARCIONIBUS, SSC, c. 33, 1173;
Silvester Petri Arcionis, senatore, *Sen. Rom.*, p. 82-83, a. 1188;
Sancto Stephanum ARTIONUM, *Liber censuum*, Catalogo di Cencio Camerario, vol. I, p. 300 e segg., n. 264, 1192 ca;
Sancto Laurentio ARTIONUM, *Liber censuum*, Catalogo di Cencio Camerario, vol. I, p. 300 e segg., n. 304, 1192 ca.

Berizisi :

BERIZISI CUM suis (...) arma arripiunt, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142.

de Berta e Scactolinis :

Valentinus de Iohanne de Berta, SMN, c. 50, 1146;
Beneincasa Iohannis de Berta DE SCACTOLINIS, SMN, c. 57, 1146;
Beneincasa Iohannis Berte, SMN, c. 90, 1162, c. 104, 1173, c. 111, 1176;

Iohannis BERTA (figlio di Beneincasa), SMN, c. 103, 1173, c. 104, 1173;
 Paulus Scactolini, SMN, c. 103, 1173, c. 104, 1173;
 Ricius (fratello di Paolo), SMN, c. 103, 1173, c. 104, 1173.

Boccamazza :

Donadeus Cencii Buccamuzza, SMVL, c. 144, 1115;
 Nicolaus Boccamazzo, *Annales Camald.*, IV, app. II, doc. 7, 1139;
 Filii Buccamize, SMCM, c. 43, 1145;
 Iohannes Cossa, Nicolaus Buccamaço, frater eius, SSC, c. 22, 1158;
 Roffreda Buccamiza, SMCM, c. 54, 1168;
 Nicolaus Bucca mocçus, SSC, c. 31, 1169;
 Nycolaus Buccamazus, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 81, a. 1185;
 Nicholaus Buccamazus, senatore, *Sen. Rom.*, p. 82-83, a. 1188;
 Raino Buccemize, senatore, *ibid.*;
 Iohannes Buccamazus, senatore, *ibid.*;
 Cencius Nicolai Buccemacci, SMVL, c. 236, 1190.

Boccapecora :

BUCCAPECURINI cum suis (...) arma arripiunt, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142.

Boveschi :

BOVESCI cum suis (...) arma arripiunt, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142.

Bulgamini :

Ad domum Bulgamini, *Liber pontificalis*, II, p. 314, post 1119, ante 1142;
 Iordanus Bulgamini, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 84-85, a. 1191;
 Pantaleo Bulgamini, Bulgaminus Petri de Bulgamino, Donadeus Leonis de Bulgamino, SMN, c. 159, 1198.

Capocci :

Iohannes cognomento Capocia, chierico di Santa Maria in Via Lata; SMVL, c. 173, 1151;
 Iohannes Capocia, senatore; *Sen. Rom.*, p. 81, a. 1185;
 Iohannes Capucheus, senatore, *Sen. Rom.*, p. 86, a. 1195-1196.

Carbonis :

Gregorius Carbonis, SMN, c. 94, 1166.

Carucini :

Genealogia que dicitur (...) ex sparte matris CARUCINI, SMN, c. 33, 1104.

Cerratani :

Bona, filia Romano Cerrotano, SMCM, c. 17, 1076;
 Heredes Romane CERRATANORUM, SSC, c. 20, 1149;
 Romano Cerratano, SSC, c. 23, 1159; SMCM, c. 54, 1168;
 Iohannes Cerratanus, SSC, c. 35, 1184.

de Cerronis :

Amatus DE CERRONIS, SMN, c. 81, 1160.

Corsi

Rex (...) domos omnes CORSORUM subvertit. *Liber pontificalis*, II, p. 290, post 1085;
 CORSORUM domus, videlicet Stefani et filiorum et fratrum eius atque nepotum, iam
 per domnus papam P. (Pasquale II) omnes destructae erant. *Liber pontificalis*,
 II, p. 298, post 1118, ante 1142;
 Infra domus illustrium virorum (...) et Petri Latronis CORSORUM. *Liber pontificalis*,
 II, p. 315, post 1119, ante 1142;
 De romanis nobilibus Petro Latro, *Liber pontificalis*, II, p. 317, post 1119, ante 1142;
 Vobis fratribus Petro, qui vocaris Latro, et Stephano, filiis Stephani Petri Latronis,
 SAA, c. 21, 1169.

Dimidia Maza :

Genealogia que dicitur DIMIDIA MAZA ex sparte patris, SMN, c. 33, 1104.

Foschi de Berta

Petrus Nicholai FUSCONIS DE BERTA, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 82-83, a.
 1188;
 Sancte Marie de Berta, *Liber Censuum*, Catalogo di Cencio Camerario, vol. I, p. 300
 e segg., n. 203, 1192 ca;
 Tenimentum heredum FUSCI DE BERTA, *Innocentii III Regesta...* ed. Baluze-Migne,
 Parigi, 1855, 4 voll. (*Patrologia Latina*, voll. 214-217), vol. I, col. 651, a 1199.

Frangipane :

Leo qui vocatur Fragapanem, *Annales Camald.*, I, doc. 93. a. 1014; *Reg. Farf.*, doc.
 525, a. 1014;
 Cencius FRAIAPANE, *Reg. Farf.*, doc. 906, a. 1060;

- Cencius FRAIAPANEM, V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., vol. VI, n. 5, p. 19, a. 1102;
 Leone FRAIAPANEM, SMN, c. 33, 1104;
 Robertus Iohannis FRAIAPANEM vel FRAGENTIS PANEM, SMN, c. 36, 1116;
 Heredes Iohannis FRAIAPANEM, SMN, c. 40, 1120;
 Leo FRAIAPANIS, *Annales Camald.*, III, 216, 1128;
 Leo FRAGENSPANEM, *Annales Camald.*, III, 217, 1128;
 Oddone e Cencio Frangipane illustri consoli dei Romani figli di Leone Frangipane, SMN, c. 49, 1139 (regesto);
 Domnus Oddo FRAIAPANIS, SMN, c. 51, 1140;
 Leoni FRANGEPANIS, *Liber pontificalis*, II, p. 299, post 1118, ante 1142;
 Infra domos Leonis et Cenci FRAIAPANE, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142;
 Centius FRAIAPANE, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142;
 Nuntios ad FRAIAPANES iterato remandant, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142;
 Territi FRAIAPANES, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142;
 Quia ecclesia esset in fortiis FRAIAPANUM, *Liber pontificalis*, II, p. 316, post 1119, ante 1142;
 Impii FRAIAPANES apparent, *Liber pontificalis*, II, p. 316, post 1119, ante 1142;
 Taliter FRAIAPANES alloquitur, *Liber pontificalis*, II, p. 316, post 1119, ante 1142;
 Leo FRAIAPANE, *Liber pontificalis*, II, p. 316, post 1119, ante 1142;
 Nunc autem dicitur Turris Centii FRAIAPANIS, in *Mirabilia Urbis Romae*, ed. in *Codice topografico della Città di Roma*, cit., vol. 90, p. 56, circa 1140-1143;
 Cencius FRAIAPANEM, *Annales Camald.*, III, c. 272, 1145;
 Ehredes Leonis FRAIAPANIS, AL, c. 17, 1148;
 Rainone FRAIAPANIS, SMN, c. 65, 1150;
 Domni Oddo et Cencius FRAIAPANIS, SMN, c. 66, 1152, SSDS, c. 5, 1160;
 Mahabeus domni Cenci FRAIAPANIS, SMN, c. 77, 1157;
 Cencius FRAIAPANIS egregius romanorum consul, Oddo FRAIAPANIS strenuus romanorum consul, Rainone FRAIAPANIS nobilis romanorum consul, SPr, c. 26, 1153;
 Oddo FRAIAPANIS Dei gratia Romanorum consul pro me et Cencio FRAIAPANE fratre meo, SMN, c. 87, 1162;
 Oddo et Cencius filii Leonis FRAIAPANIS, SAA, c. 20, 1165;
 Iohannes FRAGENSPANEM filius quondam baronis Guidi de Iaulino, SMN, c. 94, 1166;
 Filii Cenci FRAIAPANIS, SAA, c. 21, 1169;
 Petrus Iohannis FRAIAPANIS, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 84-85, a. 1191;
 Familie FRAIAPANORUM de Cartularia, *Liber censuum*, II, p. 300, circa 1192;
 Pantanelle FRAIAPANUM, SMN, c. 159, 1198;
 A III (latere) tenent FRAIAPANES, SMN, c. 159, 1198.(...)
 Iacobus Iohannis FRAIAPANEM, senatore, *Sen. Rom.*, p. 86, a. 1199;

de Frasia :

- Romanucius filius quondam Romani de Frasia, SMN, c. 75, 1157;
 Petro de Romano (fratello di Romanuccio), SMN, c. 75, 1157;
 Heredes Romanucii DE FRASIA, SMN, c. 97, 1170;

Cencius de Romanucio, SMN, c. 97, 1170;
 Heredes Romani DE FRASIA, SMN, c. 100, 1173;
 Petrus de Romano de Frasia, SMN, c. 100, 1173, c. 101, 1173;
 Heredes Romani fratris mei (di Pietro), SMN, c. 100, 1173.

Gulferami :

Centius de Gulferamo, senatore, *Sen. Rom.*, p. 82-83, a. 1188;
 Iohannes Gulferami, senatore, *ibid.*;
 Gulferamus Centii Gulferami, senatore, *Sen. Rom.*, p. 84-86, a. 1191

de Imperatore :

Petro qui et Imperio vocatur, *Reg. Subl.*, doc. 118, 966 e doc. 119, 966;
 Petrus qui vocatur Imperio filius Benedicti, *Liber largitorius vel notarius monasterii Pharpensis*, ed. G. Zucchetti, *Regesta chartarum Italiae*, 11 e 17, Roma, 1913 e 1922, doc. 284 a. 959, doc. 334 a. 973;
 Benedictus filius de Imperatore, *Annales Camald.*, IV, ap. II, doc. 4, 998;
 Petrus de Imperato, *Reg Farf.*, doc. 492, a. 1014;
 Octavianus nobili viro filius vero Azonis dicitur de Imperator, *Reg. Subl.*, doc. 106, 1024;
 Casale de heredibus de Petro de Imperato, *Reg. Subl.*, doc. 108, 1034;
 Petrus qui diceris Imperatore vir..., SMN, c. 13, 1042;
 Ortuo de Leoni Petri Imperato filius, SMN, c. 13, 1042;
 Gregorius de Imperato, SAA, c. 6, 1043;
 Iohannes Sardus de Leo de Petrus de Imperato, SMN, c. 15, 1052;
 Cencio vir magnificus filio quondam Iohannes DE IMPERATO, SPV, c. 23, 1066;
 Romanus filius Leoni de Petro de Imperato, SMN, c. 23, 1070/1071;
 Romanus filius Leonis EX IMPERATO, SMN, c. 25, 1075.

de Iudice :

Gregorius Benedicti DE IUDICE, SMN, c. 79, 1158, c. 92, 1164;
 Iohannes Petri DE IUDICE, SMN, c. 92, 1164;
 Henricus DE IUDICE, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 81, a. 1186.

Maccii :

Gerardus DE MACCII, SSCD, c. 69, 1069;
 Gerardus v. hm. qui vocor de Romani de Maccii, SSCD, c. 70, 1069;
 Quartam partem de totum casalem sicut detinuerunt MACCII, SSCD, c. 70, 1069.

Malabranca

Gregorius Malabranca, senatore, *Sen. Rom.*, p. 82-83, a. 1188.

Mellini :

Gregorius Iohannis Mellini, SMN, c. 156, 1197;
 Sancto Nicolao MELINORUM, *Liber censuum*, Catalogo di Cencio Camerario, vol. I,
 p. 300 e segg., n. 227, 1192 ca.

de Ocilenda :

Romanucius Petri de Ocilenda, SMN, c. 66, 1152;
 Nicolaus Petri de Ocilenda, SMN, c. 66, 1152; c. 72, 1155;
 Angelus (fratello di Pietro), SMN, c. 72, 1153;
 Alexius Alexii Cenci de Ocilenda, SMN, c. 89, 1162;
 Nicolaus filius quondam Angeli Petri de Ocilenda, SMN, c. 109, 1178;
 Bonaventura Centii Ocilende, senatore, *Sen. Rom.*, p. 84-85, a. 1191.

Pantaleoni

Iohannes Cinthii Pantaleonis, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 78-79, a. 1151;
 Erus Iohannis PANTALEONIS, senatore consiliario, *Sen. Rom.*, p. 81, a. 1186;
 Sancte Cecilie Cencii Pantaleonis, *Liber censuum*, Catalogo di Cencio Camerario,
 vol. I, p. 300 e segg., n. 166, 1192 ca.

Papareschi :

+ Domin' Romanus DE PAPARESCIS canonicus presentis ecclie, V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., vol. II, n. 1037, p. 338, XII sec;
 (...) Cinthius vocabulo dictus quem dns Petrus PAPA ratione donavit moribus et vita nobili de sanguine natus origine sumpsit de stirpe pontificatus en fuit nepos Innocentii papae II. Hoc opus fieri feci Cinthius dni Petri PAPAE de filiis Iohannis Guidonis PAPAE clericus Sancti Adriani (...); V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., vol. VI, n. 1060, ante 1185;
 Iohannes Guidonis DE PAPA, senatore, *Sen. Rom.*, p. 82-84, a. 1188.

Paparoni :

Heredes Paparone : *Atto di donazione di fondi urbani alla chiesa di San Donato di Arezzo rogato in Roma l'anno 1051*, ed. G. B. De Rossi, in *ASRSP*, 12, 1889, p. 199-213;
 Iohannes nobili viro de Paparone, SMVL, c. 82, 1052;
 «S» filius de Paparone, AL, c. 11, 1060;
 Iohannis filius Iohannis de Paparone, SMN, c. 22, 1065;
 Iohanne Paparone, SPV, c. 26, 1073/1074;
 Iohannes qui vocor de Paparone atque Petrus pater videlicet et filius, SMN, c. 25, 1075;
 Gregorius Paparonis : *Annales Camald.*, III, c. 272, a. 1145;

Iohannis PAPARONIS tituli Sanctii Laurentii in Damasso (cardinale), SPr, c. 26, 1153;
 Iohannes PAPARO, presb. card...., SPV, c. 44, 1153;
 Tres domos in foro quas tenent PAPARONES, AL, c. 22, 1192;
 Scottus PAPARONIS, senatore, *Sen. Rom.*, p. 86, a. 1198.

Papazzurri

Romanus Papazuri, senatore consiliario, SMVL, c. 173, 1148; *Sen. Rom.*, p. 77-78, aa. 1150 e 1151; SMVL, c. 179, 1151;
 Petrus Papazuri, SMCM, c. 62, 1194;
 Bellitia uxor quondam Bulgarelli Petri Papazurii, SMCM, c. 63, 1198.

Pierleoni :

Albericus filius Petri Cice, SSCD, c. 56, 1051;
 Benecasa PERLEONI, SSCD, c. 70, 1069; V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., vol. VI, n. 5, p. 19, a. 1102 (come fratello di Alberico);
 Alberico Petri Leonis Cice : V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., vol. VI, n. 5, p. 19, a. 1102;
 Alberico di Leone Cece, SMN, c. 50, 1140 (regesto);
 Iohannes PETRI LEONIS, Iordanus PETRI LEONIS, SPFLM, c. 7, 1139;
 Domino Leone PETRI LEONIS, suocero di Tolomeo de Tuscolana, SAA, c. 13, 1140;
 In domo Petri Leonis, *Liber pontificalis*, II, p. 294, post 1099, ante 1142;
 Petro Leonis, *Liber pontificalis*, II, p. 299, post 1118, ante 1142;
 In ecclesiam et domum Petri Leonis; edibus P. Leonis, *Liber pontificalis*, II, p. 303, post 1118, ante 1142;
 Quondam famosissimo viro atque illustri Petro Leoni Rome, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142;
 Petrus Leonis cum suis (...) arma arripiunt, *Liber pontificalis*, II, p. 313, post 1119, ante 1142;
 Petrus Leonis diaconus cardinalis, *Liber pontificalis*, II, p. 317, post 1119, ante 1142;
 Dominum Petro Leonis (...) propter diaconum filium suum P. Leonis, *Liber pontificalis*, II, p. 322, post 1124, ante 1142;
 Petrus Obicionis PETRI DE LEONE Romanorum consul, *S. Maria in Monasterio : note e documenti*, ed. P. Fedele, in *ASRSP*, 29, 1906, p. 183-227, c. 1, 1155;
 Iohannes PETRI LEONI de Rainero, SAA, c. 19, 1164 (locatario);
 «G» PETRI LEONIS de Rainero, SAA, c. 19, 1164 (testimone);
 Iohannes PETRI LEONIS, senatore, *Sen. Rom.*, p. 86, a. 1196-1197.

Porcari :

(...) Iulianus d' PORCARIS (...), V. Forcella, *Iscrizioni...*, cit., vol IX, p. 484, a. 1182.

de Siccis :

Romanus DE SICCIS, SMN, c. 119, 1183.

de Tusculana (conti di Tuscolo) :

Gregorius excell. viro, qui de Tusculana, atque prefecto navali, *Reg. Farf.* n. 470, a. 999;

Gregorius de Tusculana, SPFLM, c. 1, 1081;

Dominus Tholomeus de Tusculana, SAA, c. 13, 1140;

Iohanne de Tuscolano comite, SAA, c. 18, 1163. (...)

de Ynsula :

Odoni iudici de Ynsula et Cencio fratribus, SMN, c. 160, 1199;

Oddoni Ynsule iudicis et Cencio fratribus filiis quondam Maximi, SMN, c. 162, 1199;

Romanus de Ynsula quondam scriniarius, SMN, c. 162, 1199.